



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 192

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'ESAME E APPROVAZIONE
DELLA RELAZIONE FINALE

193^a seduta: martedì 13 settembre 2022

Presidenza del presidente MORRA
e del presidente *f.f.* LANNUTTI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 4

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 4

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
- MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 5, 6, 9
VITALI (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	5
IANNONE (<i>FdI</i>), senatore	5
CANTALAMESSA (<i>LEGA</i>), deputato	6
ENDRIZZI (<i>M5S</i>), senatore	6
AIELLO Piera (<i>M5S</i>), deputata	7
GIARRUSSO (<i>Misto-IpI-PVU</i>), senatore	7
SARTI (<i>M5S</i>), deputata	7
MIGLIORE (<i>IV-IC'E'</i>), deputato	8
CASO (<i>IPF</i>), deputato	8
MIRABELLI (<i>PD</i>), senatore	9
PELLEGRINI Marco (<i>M5S</i>), senatore	9
MIGLIORINO (<i>M5S</i>), deputato	9

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Insieme per il futuro-Centro Democratico: IpF-CD; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Uniti per la Costituzione-C.A.L. (Costituzione, Ambiente, Lavoro)-Alternativa-P.C.-Ancora Italia-Progetto SMART-I.d.V.: UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV; Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE-Coraggio Italia: Misto-MAIE-CI; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-ManifestA, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione comunista-Sinistra europea: Misto-Man.A PaP PRC-Se.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Lega - Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Insieme per il Futuro: IPF; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva-Italia C'e': IV-IC'E'; Liberi e Uguali Articolo 1-Sinistra Italiana: LEU-ART I-SI; Misto-Maie-Psi-Facciamoeco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi con l'Italia-Usei Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: MISTO-A; Misto-Coraggio Italia: Misto-CI; Misto-Vinciamo Italia - Italia al Centro con Toti: Misto-VI-ICT; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MistoA+E-RI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING..

Seguito dell'esame e approvazione della Relazione finale

PRESIDENTE:	
- MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 10, 12, 13 e <i>passim</i>
- LANNUTTI (<i>UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV</i>), senatore	18
AIELLO Piera (<i>Misto</i>), deputata	10, 12, 18 e <i>passim</i>
VITALI (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	13
VERINI (<i>PD</i>), deputato	13
PAOLINI (<i>LEGA</i>), deputato	15, 25, 36 e <i>passim</i>
GIARRUSSO (<i>Misto-IpI-PVU</i>), senatore	17, 18, 45 e <i>passim</i>
GRASSO (<i>Misto-LeU</i>), senatore	17, 18
ASCARI (<i>M5S</i>), deputata	18, 19, 22 e <i>passim</i>
PELLEGRINI Marco (<i>M5S</i>), senatore	21, 23, 51 e <i>passim</i>
MIRABELLI (<i>PD</i>), senatore	25, 59, 64
DARA (<i>LEGA</i>), deputato	25
LANNUTTI (<i>UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV</i>), senatore	26, 34
MIGLIORINO (<i>M5S</i>), deputato	27
MIGLIORE (<i>IV-IC'E'</i>), deputato	30, 49, 50 e <i>passim</i>
CORRADO (<i>UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV</i>), senatrice	32, 62
ENDRIZZI (<i>M5S</i>), senatore	36, 64, 66
SARTI (<i>M5S</i>), deputata	48, 50, 51 e <i>passim</i>
CASO (<i>IPF</i>), deputato	59

Collaborazione della Commissione con Atenei

PRESIDENTE:	
- MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 67

I lavori hanno inizio alle ore 19,24.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna saranno redatti il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Mi corre poi l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando, come oggi, vi siano consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizioni di valutare l'interruzione del collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è comunque bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza vengono censiti dalla Commissione con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e la comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi in via preliminare di ringraziare tutti voi, per l'impegno profuso nel corso di questa lunga e complessa attività svolta durante la XVIII legislatura repubblicana, contrassegnata da una grave emergenza pandemica, che ha di fatto rallentato, se non impedito, tante attività parlamentari, ivi comprese quelle delle Commissioni di inchiesta.

Nel porgervi questo ringraziamento sentito, rispetto al quale vorrei aggiungere anche alcune parole di saluto al termine della seduta, ritengo doveroso, sulla scorta dei rilievi svolti dagli uffici, rivolgere un supplementare tributo di gratitudine e di stima a due componenti che hanno particolarmente onorato l'impegno nella Commissione parlamentare antimafia.

All'onorevole Luca Paolini e all'onorevole Stefania Ascari spetta infatti il riconoscimento di aver partecipato al maggior numero di sedute, sopralluoghi, riunioni di Comitato e missioni. Per unanime volontà dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, sono per-

tanto lieto di mettere agli atti questa speciale nota di ringraziamento, che assume particolare valore tenendo conto del fatto che i lavori parlamentari, nel corso di questi quattro anni, sono stati funestati dalla pandemia.

Sull'ordine dei lavori

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, a nome del Gruppo annuncio che usciremo dall'Aula e chiederemo la verifica del numero legale per la votazione delle sezioni della relazione finale.

Il rapporto che il Gruppo ha avuto con questa Presidenza, dall'inizio della costituzione della Commissione parlamentare antimafia, mi sembra di poter dire sia stato corretto, di grande rispetto e di grande collaborazione. Questo rapporto si è incrinato per una vicenda antipatica, che ha visto la Presidenza protagonista, con alcune avventate e inopportune dichiarazioni, che riguardavano la scomparsa collega Santelli.

Il comportamento si è reiterato successivamente, con una conduzione assolutamente personalistica e autoreferenziale della Presidenza, assumendo difese di casi che non riguardavano l'antimafia e impedendo la *par condicio*, visto che alcuni casi erano stati portati all'attenzione della Commissione, nonostante le decisioni assunte all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Ciò ha provocato l'uscita definitiva dall'Ufficio di Presidenza del mio Gruppo, senza che ciò facesse batter ciglio alla Presidenza, come se fosse un particolare di poco conto.

A tutto ciò si aggiunga la relazione sul caso Montante, che è stata redatta dalla Presidenza senza il coinvolgimento della Commissione parlamentare antimafia, senza che i fatti contestati in quel processo fossero di natura mafiosa, senza che i commissari potessero interloquire, partecipare a sopralluoghi o intervenire, ma in maniera assolutamente personalistica. Questo è quindi il fatto finale, che corona una gestione della Commissione parlamentare antimafia esattamente contraria a quello che avrebbe dovuto essere e a quello che è stato nelle passate legislature.

La cosa ci dispiace, perché abbiamo letto alcune relazioni dei Comitati che avremmo votato con piacere, in quanto rappresentano un lavoro proficuo, intenso e approfondito, ma se la nostra uscita, con la richiesta della verifica del numero legale, comporterà il non passaggio ai voti anche di quelle relazioni, questa è una responsabilità politica esclusivamente della Presidenza.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa posizione e me ne dispiaccio. Tuttavia, quando, secondo il Regolamento, sarà possibile avanzare la sua richiesta, valuteremo la presenza o meno del numero legale dei componenti della Commissione e, qualora questa non vi sia, prenderemo atto e non potremo far altro che seguire le regole.

IANNONE (*FdI*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per annunciare che anche noi lasceremo i lavori della Commissione, con

la medesima richiesta di verifica del numero legale, per le motivazioni espresse dal collega, senatore Vitali, con riferimento soprattutto alla seconda parte del suo intervento.

Lo diciamo con estremo rammarico, perché nel corso della precedente seduta abbiamo votato quelle relazioni che sono state redatte seguendo la canonica guida dei Comitati. Per le stesse motivazioni, relative al caso Montante, anche il Gruppo Fratelli d'Italia lascerà dunque i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

CANTALAMESSA (*Lega*). Signor Presidente, anche per il Gruppo Lega vale lo stesso discorso. Quindi, al di là degli ottimi rapporti personali, da un punto di vista politico sposo quanto detto dai Capigruppo di Forza Italia e di Fratelli d'Italia e mi unifermo alla loro comunicazione.

Io parlo a nome del Gruppo Lega: se altri colleghi dovessero fare scelte di natura diversa, lo faranno esclusivamente a titolo personale e non in nome e per conto del Gruppo.

PRESIDENTE. Deputato Cantalamessa, in plenaria queste asserzioni non possono essere proposte.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei esprimere il mio scontento, perché nelle argomentazioni che ho appena sentito ho visto addurre questioni di natura personalistica proprio per criticare atteggiamenti personalistici. Si privilegia, cioè, una scelta basata sul contrasto di figure di conduzione, anziché la ricerca della verità.

A parte il riferimento al caso Montante, che è stato citato, non c'è una discussione di merito sul fatto che la Commissione abbia raggiunto o meno dei risultati; anzi, si arriva a dire che ci sono delle proposte valide, ma che non le si vota per un puntiglio di natura personalistica. Questo non lo accetto e credo che, anche in chi ascolta, segue, visionerà gli atti di questa seduta e valuterà le scelte che verranno effettuate, tale comportamento potrà lasciare il senso che si sia voluto creare un incidente, per evitare qualcos'altro.

Le questioni di cui ci occupiamo sono estremamente delicate e richiedono che non abdichiamo al nostro ruolo, volto a ricercare e ad accertare i fatti. Pertanto, accetto qualsiasi osservazione nel merito, anche se non concordo. Il fatto, però, di sterilizzare un lavoro svolto per quattro anni in questa sede, arrivando a un nulla di fatto, dopo che peraltro alcune relazioni della Lega sono state votate, mi fa pensare a un trucchetto e non vorrei che così fosse. (*Commenti del senatore Mirabelli*).

Senatore Mirabelli, così come i colleghi che mi hanno preceduto hanno motivato la loro posizione, credo di poter motivare il mio dissenso, non per utilità pratica, ma perché rimanga agli atti che qui non si sta servendo la verità.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, capisco le motivazioni politiche che possono avere i nostri colleghi. Ricordo, però, che la relazione sul caso Montante verrà votata come tutte le altre: la si potrà non votare, ci si potrà astenere o si potrà votare contro, perché è una relazione come tutte le altre che sono state depositate.

Penso, inoltre, che sia giusto restare qui presenti, per dare un senso all'operato di chi ha lavorato in questi anni, ed è rimasto qua dentro, anche in un periodo di pandemia. Un comportamento differente sarebbe irrispettoso nei nostri confronti: c'è il diritto di voto, ognuno può votare come vuole e può decidere di fare quello che vuole.

Se poi si accampano altre scuse, ne prendo atto, ma mi sentirò mortificata, rispetto al lavoro che ho fatto in tutto questo tempo, se il nostro lavoro andrà sprecato come se non avessimo fatto nulla in questi anni.

GIARRUSSO (*Misto-IpI-PVU*). Signor Presidente, mi rivolgo ai Gruppi che hanno annunciato la fuoriuscita dall'Aula e la richiesta di verifica del numero legale, peraltro anticipando alcuni temi sulla relazione in questione.

In primo luogo voglio dire, a titolo personale, che si tratta di temi che condivido assolutamente e credo che in quest'Aula tali temi, su quella specifica relazione, siano molto condivisi. Sarebbe veramente un peccato non poter far presente, anche visivamente, con i vostri e i nostri interventi, l'ampio dissenso che c'è su questa relazione, che potrebbe essere benissimo bocciata, a differenza dalle altre, che nulla hanno a che vedere con essa e che hanno seguito il lavoro ordinario della Commissione parlamentare antimafia.

A questo punto, chiedo ai Gruppi che hanno espresso questa posizione di rivalutarla. Soprattutto, alla luce di questo chiedo di mettere in coda quella relazione, per discutere le altre e poi esercitare quella posizione legittima, senza colpire il resto del lavoro, cui molti di voi hanno collaborato, nei vari Gruppi, e che sarebbe davvero un peccato disperdere.

Altrimenti la vostra posizione verrà letta in maniera diversa e il dissenso clamoroso su quella relazione, che non condividiamo, verrebbe coperto dal rumore che farebbe il dissenso sulle altre parti che non verrebbero approvate. Vi sarebbe un effetto secondo me paradossale: tutti noi non condividiamo quella relazione, ma tale dissenso verrà messo da parte a causa del fatto che parecchie parti della relazione finale rischiano di non essere approvate.

Quindi, onorevoli colleghi, vi chiedo di rivedere la vostra posizione, valutando eventualmente di mettere in coda l'esame della relazione di cui stiamo parlando.

SARTI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta di modificare l'ordine di esame delle sezioni della relazione finale, avanzata dal collega senatore Giarrusso, lasciando la relazione sul caso Montante al termine dei nostri lavori. Mi associo dunque all'appello rivolto alle forze politiche che hanno manifestato il loro dissenso, perché

è vero che su una singola relazione possono esserci delle opinioni differenti da parte delle varie forze politiche, sul fatto di votarla o meno.

Noi avremmo il desiderio di esprimere, nel merito e nel metodo, tutte le nostre motivazioni e tutte le nostre osservazioni sulla relazione relativa al sistema Montante. Sarebbe quindi un peccato non poterlo fare e infatti anche il lavoro svolto dai Comitati sulle varie relazioni che siamo chiamati a votare oggi.

Non si può vanificare in questo modo il lavoro svolto, come è stato già detto anche dagli altri Gruppi. Quindi, se ci saranno delle osservazioni anche su altre proposte, è bene che il dibattito si possa svolgere e che sia data alla Commissione e a tutti noi la possibilità di parlarne.

La verifica del numero legale potrebbe essere richiesta solo in riferimento a quelle sezioni della relazione finale che non si vuole arrivare a porre in votazione. Farlo su tutte le sezioni che abbiamo da votare oggi, che rappresentano la parte più cospicua del lavoro che è stato portato avanti in Commissione in questa legislatura, sarebbe a mio avviso un danno per tutti.

Voglio evidenziare ciò, pur condividendo le considerazioni sulla relazione Montante, che però dovrebbe rimanere oggetto di un capitolo a parte, proprio per la conduzione e i metodi con cui è stata portata a termine.

MIGLIORE (*IV-IC'E'*). Signor Presidente, mi associo all'appello del senatore Giarrusso e di altri colleghi, senza aggiungere ulteriori considerazioni. Voglio però fare un appello a lei, signor Presidente, perché si sta assumendo una responsabilità.

Signor Presidente, lei può ritirare la relazione. Ritiri la relazione e consenta la votazione di tutte le altre sezioni della relazione finale. Questo è un modo per essere responsabile nei confronti di tutti coloro i quali hanno lavorato all'interno della Commissione. Siccome quella relazione è solo sua ed è sostanzialmente ottenuta con dei metodi non condivisibili, le chiedo: vuole lei consentire che si discutano tutte le altre sezioni della relazione finale?

Siccome c'è stato un indirizzo molto chiaro, di consenso e dissenso, nei confronti di quella relazione, faccia lei un gesto, e poi eventualmente riconvochi la Commissione solo su quel punto. Oggi, però, faccia lei il gesto di ritirare quella relazione e si assuma, in positivo, la responsabilità di non inseguire un elemento personale nel portare fino in fondo quella votazione, al fine di non ottenere ciò che malauguratamente potrebbe accadere, ovvero la mancata approvazione anche di tutte le altre parti della relazione finale.

CASO (*IPF*). Signor Presidente, lei ha fatto pocanzi un encomio ai miei colleghi, con riferimento in particolare al lavoro svolto dagli onorevoli Paolini e Ascari. Questa sua decisione, forse questo suo personalismo, volto a portare avanti la relazione sul caso Montante, mette a repentaglio il lavoro fatto da tanti colleghi in questi quattro anni.

Giacché la reputiamo una persona di grande intelligenza, le chiediamo di ritirare questa relazione, ascoltando i tanti colleghi, ad esempio dei Gruppi Forza Italia e Fratelli d'Italia, che hanno espresso il loro dissenso su una questione di notevole importanza. Auspichiamo, quindi, che lei oggi ritiri questa relazione, nel rispetto del lavoro di tanti colleghi, che in questi quattro anni hanno operato egregiamente.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, anche noi ci associamo alla richiesta, a lei rivolta, di eliminare la materia del contendere. D'altra parte, mi pare evidente, da tutto ciò che hanno detto i Gruppi, che non c'è accordo, né sul metodo, né sul merito di quella relazione. Pertanto, sarebbe un gesto utile, per far proseguire i lavori e togliere un argomento dal tavolo, se lei la ritirasse.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signor Presidente, mi associo alla richiesta del senatore Giarrusso e anche all'invito precedentemente rivolto ai Gruppi politici. Pertanto, se viene accolta la proposta di esaminare per ultima la relazione sul sistema Montante oppure di non esaminarla affatto, propongo loro di rimanere in Aula, per far sì che tutto il lavoro che è stato svolto venga valutato nella sua interezza, come merita.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, sto seguendo con grande stupore ciò che sta succedendo. Voglio dunque capire cosa dovrò dire questa sera sulla sezione riguardante il sindaco del PD Vassallo, che dalle ultime inchieste sembra essere stato ucciso dalla criminalità organizzata. Dirò che non si vota e che non verrà approvata, dopo tanto sacrificio.

Ho sentito l'intervento del senatore Iannone, che è stato sempre citato nei lavori, anche dai fratelli Vassallo. Vorrei capire cosa dirà il senatore Mirabelli. Dirà che il PD non ha fatto approvare la sezione di Relazione che parla della morte del sindaco del PD, Angelo Vassallo? Cerchiamo dunque di trovare una soluzione stasera, esaminando la relazione sul sistema Montante alla fine, oppure ritirandola.

Vi prego con grande forza, onorevoli colleghi: vorrei poter votare la Relazione finale, perché c'è chi ha messo anima e corpo per arrivare a questi risultati.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono fin qui intervenuti. Abbiamo delle regole, cui ci dobbiamo attenere. Accolgo la richiesta che le relazioni che verranno presentate dal sottoscritto possano essere sottoposte al voto alla fine dei lavori.

Chiunque va rispettato. Boccerete la relazione, visto che la ritenete personalistica. Ricordo soltanto che, proprio nella giornata di ieri, i pubblici ministeri, che a Caltanissetta hanno avviato un importante dibattito, hanno dichiarato: «Noi spiati e accerchiati da apparati istituzionali e qualche senatore». Evidentemente, sul sistema Montante c'è una pressione davvero molto forte.

La relazione, sottoposta all'attenzione della Commissione, potrà essere tranquillamente respinta. Io mi attengo alle regole. Si può posticipare alla fine l'esame di questa parte della Relazione e poi la si bocchia: sono le regole della democrazia. In tal modo, tutte le altre sezioni della Relazione finale verranno valutate e, spero, approvate. Questa è la posizione della Presidenza.

Seguito dell'esame e approvazione della Relazione finale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della Relazione finale.

Premetto alcune avvertenze generali, a beneficio dei commissari che non fossero stati presenti nel corso della precedente seduta. Si procederà ora all'esame delle residue sezioni tematiche, che compongono il documento finale, che racchiude l'esito dei lavori di questa legislatura. Ciascuna sezione verrà prima illustrata dal relatore e quindi posta in votazione, una per volta. In ogni caso, il testo non verrà immediatamente pubblicato, in quanto sarà sottoposto ad una attenta rilettura e correzione.

Al fine di rendere conoscibili il prima possibile le acquisizioni finali della Commissione, sul portale istituzionale saranno pubblicate gradualmente le sezioni in ordine di approvazione, in un testo provvisorio, così da facilitarne la libera consultazione, prima della pubblicazione del testo integrale della relazione conclusiva.

Ancora una volta, sottopongo ai Commissari l'indice riepilogativo dell'attività svolta, che darà vita ad un testo che non è né può essere oggetto di votazione, ma di semplice presa d'atto, dopo che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ne ha già asseverato i contenuti in precedenza. È infine nella vostra disponibilità l'indice complessivo delle sezioni della proposta di relazione.

Quale ultima indicazione circa il regime degli atti, vorrei chiarire che, in omaggio ai criteri seguiti con la delibera adottata all'unanimità nel luglio 2019, tutti gli atti formati dalla Commissione cui si fa riferimento nelle sezioni della relazione finale sono da intendersi liberati a regime pubblico integrale. In altre parole, il segreto funzionale è integralmente rimosso, mentre, ben inteso, resta apposto il segreto originato su richiesta di parte. Preciso, peraltro, che tali indicazioni sono ribadite nella sezione XXIII, che verrà posta in votazione fra le ultime.

Passiamo ora all'esame della Sezione I, «Collaboratori e testimoni di giustizia ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*) della legge istitutiva (relazione X Comitato)» della proposta di relazione finale.

Ha facoltà di intervenire la relatrice, deputata Piera Aiello.

AIELLO Piera (Misto). Signor Presidente, ho redatto la sezione della proposta di relazione in oggetto insieme ai miei collaboratori, dopo un attento esame e dopo aver audito tantissime persone: testimoni, collaboratori e anche imprenditori che sono testimoni, all'interno di un programma.

Questa parte della proposta di relazione ha evidenziato tutto ciò che non funziona nel sistema tutorio, tutto ciò che non funziona nelle leggi e, in special modo, nella legge del 2018 che, invece che migliorare la vita delle persone protette, le ha definitivamente castrate: ciò viene spiegato benissimo nella relazione che ho elaborato.

La cosa più brutta che abbiamo constatato è che nel programma ci sono circa 400 minori, che non hanno nessun tipo di protezione, specialmente da parte di uno psicologo. Quasi tutti hanno problemi e addirittura ci sono bambini che sono stati diagnosticati, ai sensi della legge n.104 del 1992, con crisi di abbandono o a causa del fatto che hanno più volte subito un cambio di generalità, di casa o di scuola. Ci sono addirittura dei minori che, quando vengono trasferiti, perdono metà anno scolastico.

Abbiamo voluto puntare l'attenzione verso i più deboli di questo sistema, come i ragazzi cui non viene permesso di andare all'università; oppure, se ciò viene loro permesso, devono andare lontano dalla famiglia, a spese loro. Ma queste spese non se le possono permettere e molti di loro, pur essendo bravissimi a scuola, non possono frequentare.

Ho cercato di esaminare anche la conduzione per i testimoni e i collaboratori. Il dato accertato è che i proprietari delle case affittate ai testimoni e ai collaboratori, prima che questi arrivino nelle località protette sanno già che sono persone protette, la cui identità è perciò disvelata. Allo stesso modo, tutto il vicinato sa che sono persone protette.

Adirittura dei collaboratori di giustizia si sono trovati ad abitare nello stesso pianerottolo, magari appartenendo a famiglie contrastanti, che si facevano la guerra da anni. Ci sono case affittate da persone dello stesso Nucleo operativo di protezione (NOP), dell'Arma dei carabinieri o della Polizia di Stato. Questa cosa è stata constatata dal dottor Zupo, ultimo direttore del Servizio centrale di protezione.

Non disvelo nulla dicendo che ci sono stati problemi con il NOP Marche. È stata fatta una audizione in sede plenaria con il collaboratore Luigi Bonaventura e la moglie. Ci sono state problematiche di gestione, spiegate benissimo dal collaboratore Bonaventura. La stessa circostanza non si verifica solo con quel collaboratore, ma è stata constatata in tutte le Regioni. Il dottor Zupo ha commissariato i NOP Marche, ma abbiamo constatato tutte queste problematiche in diverse Regioni.

Qualcosa è cambiato, perché molti collaboratori sono stati trasferiti, visto che non era più un segreto dove abitavano. La vicenda dove la nostra attività ha avuto maggior rilievo è la morte di Marcello Bruzzese. Inizialmente, si era detto che aveva il nome sul campanello e che così era stato trovato. Invece, dalle indagini degli inquirenti è stato accertato che da più di un anno tutta la famiglia Bruzzese veniva seguita e che la criminalità organizzata voleva ammazzare anche il collaboratore Biagio Bruzzese, non solo il fratello.

Il sistema di protezione dovrebbe appunto proteggere la gente, ma in realtà abbiamo scoperto che non è così. Abbiamo proposto dei cambiamenti, delle modifiche legislative; c'è già una proposta di legge, con gli

emendamenti depositati da più di un anno, che però non è stata portata avanti.

Non mi voglio dilungare oltre, ma chiedo ai colleghi di votare questa relazione. È stato veramente faticoso redigerla, perché penso che per la prima volta non abbiamo nascosto nulla e abbiamo fatto emergere tutte le criticità.

PRESIDENTE. Intervengo in dichiarazione di voto per sottolineare un dato politico, che la relazione in qualche modo cristallizza. C'è un disagio notevolissimo, in tantissimi collaboratori e nei loro familiari. È come se vi fosse la volontà, da parte dello Stato e delle autorità competenti, di far cessare alcune collaborazioni, che potrebbero ulteriormente mettere in difficoltà non si sa chi, ma evidentemente qualcuno che non deve essere l'oggetto di ulteriori dichiarazioni collaborative.

Io stesso ho rapporti con diversi collaboratori di giustizia, che mi segnalano, pedissequamente, sistematicamente e continuamente, dei disservizi che non possono essere soltanto casuali. Di questo ho discusso in maniera ripetuta e informale con il dottor Zupo, che sta cercando, dal mio punto di vista, di mettere a posto un'organizzazione assai complessa e che lavora con grande difficoltà.

Sapere che, in alcuni territori e in alcuni contesti, i collaboratori di giustizia si devono prendere sulle spalle parenti inabili e infermi, per fare piani di scale per portarli a casa, senza che vi siano negli appartamenti, ove tali famiglie vengano allocate, tutti i presidi per superare le barriere architettoniche, fa capire che qualche problema vero e autentico c'è. Questo per non parlare di altre difficoltà, che sono state comunque ampiamente accennate nella relazione della deputata Aiello.

Passiamo alla votazione.

Metto ai voti a Sezione I della proposta di relazione finale.

È approvata.

Passiamo all'esame della Sezione I-bis «Usura ed estorsione» della proposta di relazione finale, che invito la relatrice, onorevole Piera Aiello, ad illustrare.

AIELLO Piera (Misto). Signor Presidente, utilizzerò pochissime parole e non prenderò tanto tempo, perché molti di questi imprenditori vittime di *racket* e usura sono anche testimoni di giustizia e perciò sono collegati, in un certo qual modo, anche all'altra relazione.

Abbiamo voluto fare due relazioni, perché anche qui è stato fatto un lavoro molto meticoloso. Abbiamo purtroppo constatato che gli imprenditori dovrebbero aspettare 180 giorni, da quando sporgono denuncia, per una risposta. Invece, prendendo ad esempio un'impresa, la Elimar (ma ve ne sono tante nella medesima situazione), abbiamo visto che, dopo sei anni, ancora aspetta risposte dall'Antiracket.

Ho avuto modo di sentire l'Antiracket, nonché la Prefettura di Palermo, competente per questa azienda. Abbiamo riscontrato che i due organismi fra di loro non si parlavano: uno aspettava i documenti e l'altro non li inviava. Non si capiva bene quello che stava succedendo. Abbiamo attenzionato il caso, perché, in tutto questo, il tribunale fallimentare stava per far fallire l'azienda.

Ma è possibile che un'azienda che denuncia il *racket* rischi il fallimento perché l'Antiracket a Roma e le Prefetture di competenza non si capiscono tra loro? Ho riportato molto minuziosamente il tutto: è stata sentita anche il Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative *antiracket* e antiusura, Anna Paola Porzio; sono stati sentiti sia gli imprenditori sia i rappresentanti dello Stato e abbiamo descritto tutto in modo particolarmente dettagliato.

Invito i colleghi alla lettura della relazione in oggetto. Anche in questo caso, sulla base del lavoro svolto, ho depositato una proposta legge, anch'essa purtroppo insabbiata. Spero che, se io non ci sarò più nella prossima legislatura, vi sarà chi porterà avanti le iniziative necessarie ad affrontare le problematiche proprie dei testimoni, dei collaboratori e degli imprenditori vittime di *racket* e usura.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ricordo che si procede alla verifica del numero legale solo se ciò sia richiesto da quattro componenti. Senatore Vitali, non essendoci altri proponenti, la sua richiesta non può essere accolta.

Metto pertanto ai voti la Sezione I-*bis* della proposta di relazione finale.

È approvata.

Passiamo all'esame della Sezione XII della proposta di relazione finale, «Risultanze sull'attività svolta in materia di protezione degli operatori della carta stampata sottoposti a minacce ed attività intimidatorie da parte della criminalità organizzata, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera p) della legge istitutiva».

Ha la parola per la illustrazione il relatore, onorevole Verini.

VERINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per illustrare la Sezione XII della proposta di relazione finale. Più che una relazione, lo definirei un verbale ragionato di un lavoro che ha visto nel Comitato l'impegno corale dei rappresentanti di tutti i Gruppi. Abbiamo tenuto moltissime audizioni, coinvolgendo sia giornalisti, che da anni purtroppo sono costretti a vivere sotto scorta per minacce, intimidazioni e attentati, sia anche giovani giornalisti, inviati, *videomaker* che recentemente, magari durante il periodo della pandemia, in occasione di manifestazioni, mentre compivano il loro lavoro di garantire l'informazione sulle proteste e sugli altri fatti che accadevano, sono stati fatti oggetto di minacce e a volte sono stati

picchiati da parte di elementi infiltrati in cortei che avevano tutta la legittimità di essere svolti.

Abbiamo cercato, con i limiti degli strumenti a nostra disposizione, di accendere i fari nei confronti di questi purtroppo numerosi episodi. Abbiamo avuto un'ottima collaborazione con la Federazione nazionale della stampa italiana e con altre associazioni che si occupano della tutela della libertà di informazione.

Libertà di informazione che secondo noi, e credo di interpretare il parere di tutti i membri del Comitato, non significa soltanto garantire l'esercizio della professione senza vincoli e senza intimidazioni (cosa fondamentale), ma significa anche garantire un diritto costituzionale ai cittadini, quello di essere informati.

Abbiamo avuto anche una collaborazione significativa con l'Osservatorio per la tutela dei giornalisti minacciati, insediato al Viminale (do atto alla ministra Lamorgese di averlo rivitalizzato), che è stato un interlocutore importante, perché spesso abbiamo segnalato a questi organismi, così come ad alcuni comitati provinciali per l'ordine pubblico e la sicurezza, le notizie di cui siamo venuti a conoscenza, nelle audizioni o per altre vie più dirette, relative a minacce e intimidazioni.

Infine, in estrema sintesi, penso che siano emersi dei nodi, Presidente e colleghi, che naturalmente consegneremo alla prossima legislatura. Il primo dei nodi è che non siamo ancora riusciti ad approvare una legge seria sul tema del reato di diffamazione a mezzo stampa. Questo significa che nel nostro ordinamento ancora permane il carcere per questo reato, un retaggio del secolo scorso e di parti non particolarmente nobili del codice Rocco.

Al tempo stesso, siamo in debito con coloro che operano nel campo dell'informazione, per non essere riusciti a produrre una legge seria contro le cosiddette querele temerarie o querele bavaglio. Penso che questo sia importante, perché una cosa è tutelare il diritto di chi si sente diffamato a far valere in giudizio le proprie ragioni, altra cosa è invece il sistema delle querele temerarie fatte a scopo intimidatorio, che colpiscono non tanto i giornalisti più solidi e robusti, che hanno alle spalle aziende editoriali solide e robuste, con uffici legali solidi e robusti, ma soprattutto, in molte aree del Paese, i giornalisti di inchiesta, magari giornalisti precari che non hanno contratti degni di un lavoro importante. Qualsiasi lavoro deve avere dei contratti degni, ma in particolare mi riferisco a questo.

Nel Comitato sono emerse spesso queste esigenze: tutelare la libertà di informazione dei cittadini e il diritto di informare e di compiere liberamente il proprio lavoro (anche questo è un diritto costituzionale) significa anche tutelare meglio il lavoro e la professione giornalistica, con delle norme che oggi purtroppo mancano.

Nella relazione che ho presentato ricordiamo le audizioni fatte, riportando tutti i nomi. Come vedrete o come avrete già avuto modo di vedere, ci sono dei nomi notissimi, che vivono da anni sotto scorta perché minacciati dalle mafie. Ci sono però anche nomi meno noti, ragazzi e giornalisti di strada (uso questo termine per capirci), che hanno avuto l'opportunità

di esprimere la loro esperienza, di raccontarla e di accendere dei fari su questi fatti.

Da ultimo, abbiamo fatto delle iniziative significative. Ricordo ad esempio la presentazione del libro di Silvia Garambois e Paola Rizzi in occasione delle manifestazioni dell'8 marzo, un libro di inchiesta sul tema delle intimidazioni e dell'odio nei confronti delle donne giornaliste. Mi piace inoltre ricordare che uno degli ultimi atti del Comitato è stato quello di incontrare una delegazione del consorzio *Media Freedom Rapid Response*, un progetto, finanziato annualmente e dalla Commissione europea, che si occupa della libertà di stampa in Europa e del monitoraggio dei Paesi candidati a far parte dell'Unione europea, per verificare che questi diritti siano rispettati.

Penso che sia stato un lavoro significativo, che ha visto coinvolto tutto il Comitato, senza particolari divisioni. Lo abbiamo fatto, detto senza retorica, perché anche l'Italia ha conosciuto delle persone che, in nome della libertà di stampa e di informazione e del giornalismo di inchiesta, hanno testimoniato pagando con la loro vita, in Italia e non solo.

Pensiamo a Ilaria Alpi e a Miran Hrovatin, ma pensiamo anche ad Anna Politkovskaja, nome di straordinaria attualità per quello che sta accadendo in Russia. Pensiamo a Daphne Caruana Galizia e a Ján Kuciak e in Italia pensiamo a Giancarlo Siani e a tanti altri giornalisti che sono caduti per aver fatto il proprio dovere. Questo mi sentivo di dire sinteticamente, auspicando che questa relazione venga condivisa dalla Commissione in seduta plenaria.

PAOLINI (*Legg*). Signor Presidente, il tema di questa relazione è uno di quelli che mi fa rimpiangere il fatto di aver interrotto anticipatamente la legislatura, perché avevo pronto un progetto di legge che sostanzialmente offriva ai giornalisti, soprattutto quelli che Verini ha definito poco fa «giornalisti di strada», cioè coloro che non lavorano per le grandi testate, una tutela mutuata in parte dalle norme per la tutela dei collaboratori di giustizia.

Ero pronto a depositarlo, ma la legislatura si è interrotta. Lo consegnerò ai prossimi membri di questa Commissione o a qualche deputato del prossimo Parlamento, perché ritengo che sia fondamentale tutelare la libertà di stampa, soprattutto per quei giornalisti. Poco fa è stato citato Giancarlo Siani; mi ricordo quando vidi l'immagine di quel ragazzo, chinato sulla sua piccola macchina, «sparato» vilmente, che lavorava per pochi soldi e sapeva contro chi andava a combattere.

Quei giornalisti, secondo me, devono essere particolarmente tutelati. Se, infatti, si rompe la telecamera a un giornalista RAI o Mediaset, fondamentalmente è un danno di poco conto; se si rompe invece la telecamera a un giornalista che lavora per pochi euro, questo per lui non è solo un problema economico, ma anche professionale, perché non può più lavorare. Credo che questo tema debba essere ulteriormente sviluppato, perché la libertà di stampa è proprio ciò che distingue i regimi democratici dai regimi dittatoriali.

PRESIDENTE. Personalmente sono convinto che il lavoro prodotto dal Comitato coordinato dal deputato Verini sia stato un lavoro importante; purtroppo, esso non ha trovato analoga corrispondenza nel lavoro che le Camere avrebbero dovuto fare a supporto di tutto ciò. Lo stesso deputato Verini ha ricordato una sorta di omissione da parte del Parlamento, che si è ormai avviato agli ultimi giorni di esistenza, in relazione a due tematiche che sono formidabili per capire come lavorino le consorterie mafiose.

Noi siamo in difetto di una nuova disciplina della diffamazione, così come non abbiamo minimamente avuto la capacità di intervenire su una questione vecchia, atavica, quella delle querele bavaglio o delle querele temerarie. Lei ha sottolineato, deputato Verini, così come ha fatto il deputato Paolini, come in qualche modo ci sia, anche in questo mondo, una sorta di doppio regime, in virtù del quale chi è solido appartiene a un gruppo editoriale particolarmente robusto.

Ricordo a me stesso che uno dei problemi che doveva essere affrontato da diverse forze politiche, almeno per come si erano impegnate agli inizi di questa legislatura, era la soluzione del conflitto di interessi che rende l'Italia un Paese in cui i gruppi editoriali sono rappresentati non da editori puri, ma da soggetti legati al mondo dell'impresa.

E noi sappiamo, perché di questo ci occupiamo, che troppe volte il mondo dell'economia è oggetto di infiltrazione da parte di organizzazioni che, pilotando l'informazione, possono anche rappresentare la realtà in maniera distorta, al fine di evitare problemi. Questi sono i mesi in cui si sta consumando a livello mondiale un gravissimo caso, cioè si sta decidendo se l'Inghilterra debba concedere o meno l'estradizione a un giornalista che ha semplicemente fatto il suo lavoro.

Io mi vergogno di essere cittadino di uno Stato che impone ad alcuni operatori dell'informazione, esattamente come ad alcuni operatori della giustizia, di vivere sotto tutela, perché facendo il giornalista in alcuni territori si rischia appunto la vita. Ricordo a me stesso che di questa Commissione ha fatto parte, seppur per pochi mesi, come consulente, una giornalista, poi diventata europarlamentare, che è stata oggetto di intimidazioni e minacce. Mi riferisco all'europarlamentare Sabrina Pignedoli, che in un territorio che si voleva assolutamente impermeabile a determinate pressioni si è vista intimidita e minacciata. Questo ci dovrebbe dare l'idea di come il problema non vada sottaciuto, ma vada piuttosto esplicitato. Onorevole Verini, lei ha ricordato Ján Kuciak e Daphne Caruana Galizia, ma recentemente anche nei Paesi Bassi si è purtroppo dovuto riscontrare un fatto di sangue che ha coinvolto un giornalista.

Senza voler entrare in polemica, se non si garantisce la libertà di informazione, qualche problema c'è. Non dobbiamo certamente ricordare il fratello dell'ex ministro De Mauro, un Ministro apprezzato e un docente universitario di particolare rilievo, che lavorando su certi temi è scomparso; né dobbiamo ricordare Pippo Fava, padre del Vice Presidente della Commissione antimafia della passata legislatura.

Questo problema persiste ormai da tanto, troppo tempo. Forse era dovere di questo Parlamento quantomeno tutelare gli operatori dell'informazione attraverso interventi legislativi che potessero metterli al sicuro da querele temerarie o querele bavaglio, che poi di fatto esplicitamente costipano la libertà di espressione e di stampa di alcuni ragazzi che intendono il mestiere di giornalista come appunto faceva Giancarlo Siani: il giornalista "giornalista" e non il giornalista impiegato. Senza dover poi ricordare come altri giornalisti siano finiti, anche recentemente, in vicende approdate a esiti giudiziari, su cui però tacciamo.

Metto ai voti la Sezione XII della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione X della proposta di relazione finale, «Risultanze dell'attività istruttoria sull'evento stragista di via dei Georgofili a Firenze e sulle responsabilità eventualmente ancora da accertare con riferimento alle stragi del 1992 e a quelle continentali».

Ha la parola il relatore, senatore Giarrusso.

GIARRUSSO (*Misto-IpI-PVU*). Signor Presidente, il Comitato, come la Commissione, purtroppo ha subito le conseguenze del Covid-19 e quindi ha fatto quello che poteva fare con i mezzi che aveva a disposizione. Per questo, vorrei ringraziare anzitutto tutti i colleghi della Commissione, che hanno sempre sostenuto il lavoro del Comitato. Senza questo sostegno non si sarebbe potuto procedere a numerosi atti importanti.

Per il contenuto, mi rimetto alla relazione. Ringrazio in particolare gli uffici, i consulenti, il dottor Donadio, per il prezioso lavoro, e soprattutto il segretario della Commissione, dottor Piccione, che ci ha assistito nei numerosi e complessi atti che abbiamo posto in essere.

Presidenza del presidente *f.f.* LANNUTTI

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, non posso che associarmi a quello che ha detto il senatore Giarrusso sull'attività del Comitato. Fra gli atti, però, non ho riscontrato un atto, che mi pareva molto importante e che era stato richiesto proprio dalla Commissione: mi riferisco a una richiesta di acquisizione fatta alla DIA, per acquisire una richiesta di archiviazione che conteneva degli elementi che sono i prodromi di quello che abbiamo fatto successivamente con la Commissione. Vi erano degli elementi che avevano portato all'archiviazione, i quali, però, erano tali da poter essere ripresi e questo è stato il compito della Commissione.

Ritengo questo documento molto importante, proprio per comprendere da dove siamo partiti in relazione a questa richiesta di archiviazione, che conteneva comunque già degli elementi. Chiederei che tale atto fosse

acquisito ufficialmente agli atti del Comitato e quindi archiviato insieme a tutti gli altri atti, dandone contezza nella relazione conclusiva.

PRESIDENTE. Poiché il senatore Giarrusso ha manifestato il suo assenso, così resta stabilito.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, ho avuto modo di partecipare a titolo personale a tutte le sedute del Comitato coordinato dal senatore Giarrusso. Vorrei complimentarmi per l'ottimo lavoro fatto e per l'ottimo risultato raggiunto. Mi dispiace sia intervenuto lo scioglimento delle Camere, perché c'erano degli importanti atti istruttori che mi auguro possano proseguire in questa Commissione.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, io ho partecipato ai lavori di questo Comitato e sono stata onorata e lieta di lavorare insieme al senatore Giarrusso e a tutti gli altri colleghi. Colgo l'occasione per ringraziare i consulenti che hanno lavorato anche nel mio Comitato. Ringrazio inoltre il dottor Piccione, che ci ha sopportato e supportato, perché molto spesso siamo stati poco diplomatici.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Sezione X della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Presidenza del presidente MORRA

GIARRUSSO (*Misto-IpI-PVU*). Signor Presidente, solo dopo l'approvazione mi permetto di fare alcune brevi considerazioni. Questa relazione è anche il frutto del mio impegno personale, che avevo preso quasi dieci anni or sono, quando sono entrato in queste aule, con la signora Giovanna Maggiani Chelli, che ha portato avanti, per tutto il resto della sua vita, un impegno per la verità e la giustizia, a seguito delle perdite dolorose subite.

Con lei mi ero impegnato a fare quel poco che avessi potuto fare. Avremmo certamente potuto fare molto di più, se non ci fosse stato il Covid.19, ma credo che un tassello importante sulla strada della verità e della giustizia sia stato messo. Io voglio dedicarlo all'impegno di una vita di Giovanna Maggiani Chelli, che non è più con noi, ma che sarebbe stata contenta di questa relazione.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, vorrei chiedere che a conclusione della relazione, così come è stato fatto nella precedente legislatura, vista anche l'interruzione improvvisa di questa, si possa dare atto dell'attività di acquisizione di documenti sulle stragi.

Abbiamo avuto un'interlocuzione con la procura di Firenze, che ci ha dato dei tempi per fornirci tutta la documentazione, proprio per necessità investigative. La nostra richiesta rimane sempre in piedi e non vorrei che la fine della legislatura impedisse che questi atti, pur richiesti, non vengano acquisiti.

Chiedo pertanto che si possa perpetuare questa indagine anche nella prossima legislatura, con la stessa richiesta che abbiamo fatto in questa, cioè quella di acquisire tutti gli atti che riguardano le stragi e di continuare a cercare la verità, soprattutto là dove sappiamo che ci sono stati interventi esterni o depistaggi.

PRESIDENTE. Senatore Grasso, credo si possa reiterare quanto già fatto in occasione della conclusione della XVII legislatura. La procedura con cui si è cercato di dar vita a uno sforzo non interrotto brutalmente dallo scioglimento anticipato delle Camere verrà certamente posta in essere, come è già stato fatto. Credo e spero che la volontà di tutti noi sia quella di far emergere la verità.

Passiamo all'esame della Sezione IV della proposta di relazione finale «Esecuzione penale e contrasto alla criminalità organizzata ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera e) della legge istitutiva».

Ha la parola la relatrice, onorevole Ascari.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, vorrei partire anzitutto dai ringraziamenti. Ringrazio la dottoressa Lina Di Domenico che, grazie alla sua competenza, mi ha permesso di conoscere e di approfondire meglio il tema del carcere, della detenzione e del regime speciale 41-bis. La ringrazio veramente per aver prestato la sua attenzione al mio Comitato. Ringrazio inoltre l'avvocata Mena Minafra e il giudice Guido Salvini.

Il Comitato nasce come gruppo di lavoro e poi si trasforma. Abbiamo fatto oltre sessanta audizioni e abbiamo sviscerato molti aspetti. Ci tengo a dire che abbiamo cercato di comprendere, toccando con mano, il funzionamento concreto, le criticità, i miglioramenti e i correttivi eventualmente da apportare; lo abbiamo fatto ascoltando la viva voce e l'esperienza di tutti gli operatori che, a vario titolo, lavorano sul campo, negli istituti penitenziari che ospitano i detenuti in regime differenziato e nei circuiti di alta sicurezza.

Abbiamo potuto audire direttori penitenziari, comandanti di reparto e personale del gruppo operativo mobile. Abbiamo avuto qui anche il generale D'Amico, abbiamo sentito educatori e abbiamo sentito il NIC. Abbiamo cercato di avere un quadro chiaro della situazione reale, delle strutture detentive e dell'organizzazione dei circuiti e delle relative sezioni, nonché dei reparti destinati ai detenuti sottoposti a regime differenziato.

È bene precisare, signor Presidente, che abbiamo voluto audire per la prima volta in Commissione antimafia anche i rappresentanti sindacali delle organizzazioni rappresentative del personale e dei dirigenti del corpo di polizia penitenziaria, nonché dei direttori penitenziari, per toccare con

mano le problematiche e dare spazio alle richieste, comprendendone le motivazioni alla base.

Abbiamo approfondito poi in modo specifico il modello custodiale, impropriamente denominato «delle celle chiuse», applicato nei circuiti di alta sicurezza. Abbiamo rivolto la nostra attenzione ai circuiti penitenziari; si tratta di un profilo che ci tengo a sottolineare in modo particolare, perché l'inchiesta sui circuiti penitenziari, in particolare su quello riguardante l'alta sicurezza, rappresenta un *unicum* nell'ambito dell'attività svolta dalla Commissione antimafia, che per la prima volta ha affrontato questa tematica.

Abbiamo audito altresì il professor Marcello Ravveduto dell'università Unimore di Modena; da questo confronto è nata, grazie anche all'aiuto del giudice Guido Salvini, una proposta di legge per l'introduzione dell'aggravante dell'istigazione o dell'apologia di mafia. Abbiamo inoltre previsto l'avvio di un progetto proprio presso l'università di Modena per l'istituzione di un dottorato di ricerca per lo studio del nuovo linguaggio delle mafie con riferimento ai *social* e di questo vado veramente orgogliosa.

Abbiamo audito poi il giudice Di Bella, il cui contributo mi ha suggerito la presentazione di un'interrogazione parlamentare per chiedere l'estensione dell'esperienza dell'Osservatorio sulla dispersione scolastica. Abbiamo parlato del progetto «Liberi di scegliere» per l'allontanamento i minori da contesti di 'ndrangheta.

Grazie all'audizione del dottor Gianfranco Donadio e all'importante contributo della Guardia di finanza, anche attraverso i consulenti della Commissione antimafia, è stata formulata una proposta di legge in merito alle modifiche all'articolo 25 della legge n. 646 del 13 settembre 1982 (nota come legge «Rognoni-La Torre») in materia di verifica della posizione fiscale, economica e patrimoniale dei detenuti sottoposti a regime speciale di detenzione, di cui all'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 26 luglio 1975; tale proposta di legge è poi confluita come articolo nel provvedimento sull'ergastolo ostativo in discussione in Senato prima dello scioglimento delle Camere.

A questo proposito, ci tengo a ringraziare sentitamente la dottoressa Barbara Zuin, con la quale ho avuto un confronto costante e continuo in merito alle diverse proposte di legge. Ringrazio inoltre la dottoressa Alba Sammartino per gli importanti spunti in merito alla redazione della proposta di legge confluita in un emendamento al disegno di legge sull'ergastolo ostativo.

Un ringraziamento va anche alla dottoressa Giuliana Merola per la pazienza e per il contributo offerto alla redazione delle due relazioni firmate da me e dal presidente Grasso sull'istituto di cui all'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario.

Ringrazio la dottoressa Maria Paola Tomaselli, tutti i consulenti, i colleghi della Commissione antimafia, gli ufficiali di collegamento, il dottor Piccione, una colonna portante della Commissione antimafia e lei, signor Presidente, perché è grazie all'autonomia che ci ha dato e all'indi-

pendenza nei lavori che siamo riusciti a portare a casa questi importanti risultati.

Grazie ancora, con l'auspicio che la sezione in esame della proposta di relazione finale sia condivisa e incontri il voto favorevole della Commissione.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di intervento, metto ai voti la Sezione IV della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione V della proposta di relazione finale «Sviluppo dell'attività di contrasto sul piano della cultura antimafia e dell'antimafia sociale», che invito il relatore, senatore Marco Pellegrini, ad illustrare.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signor Presidente, colleghi, intendo illustrare brevemente un lavoro che sostanzialmente ruota attorno al ruolo dell'università e dell'accademia in generale nel contrasto alle mafie. L'assunto è che alla sistematicità della presenza delle mafie nel Paese deve contrapporsi una rete costituita dagli inquirenti, quindi da soggetti istituzionalmente deputati al contrasto, ma anche da soggetti impegnati nella ricerca e nell'approfondimento a livello accademico e universitario.

A tal fine, sono state portate a beneficio dei lavori della Commissione collaborazioni a più livelli, nonché contributi su tematiche particolari, che hanno avuto il pregio di essere inquadrati in un ampio progetto scientifico del quale, tra l'altro, si è avvalso lo stesso Comitato che indegnamente ho coordinato. Ho perciò conoscenza diretta della qualità del lavoro che è stato fatto da questo punto di vista. I risultati sono stati raccolti in due banche dati, che costituiranno la base di supporto per il prosieguo del lavoro auspicabilmente nella prossima legislatura.

Segnalo che, parallelamente, sempre in ambito accademico, si sta portando avanti un progetto di aggregazione di studiosi proprio per rafforzare sempre di più il ruolo dell'università nel campo del contrasto alle mafie.

In conclusione, credo che il lavoro che è stato fatto sia pregevole e che quindi meriti di essere approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di intervento, metto ai voti la Sezione V della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione VII della proposta di relazione finale «Risultanze di un supplemento di acquisizioni investigative sull'eventuale presenza di terze forze, riferibili ad organizzazioni criminali, nel compimento dell'eccidio di via Fani», che invito la relatrice, senatrice Ascari, ad illustrare.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, all'interno del Comitato da me coordinato abbiamo affrontato il tema estremamente delicato dell'agguato di via Fani.

Voglio ringraziare *in primis* il giudice Guido Salvini per il lavoro che è stato portato all'attenzione della Commissione, un lavoro preciso e puntuale e, più in generale, di supporto alla magistratura, in un'ottica di verità e di giustizia.

La Commissione, attraverso il Comitato che ho coordinato, ha deciso di raccogliere le indicazioni e gli spunti investigativi provenienti soprattutto dall'attività istruttoria e dalla relazione finale della Commissione parlamentare di inchiesta sul sequestro e sull'omicidio dell'onorevole Aldo Moro, che ha chiuso i suoi lavori nel dicembre 2017, con la fine della legislatura.

L'attenzione si è concentrata soprattutto su terze presenze. In particolare, all'interno della relazione è stata sviscerata una riflessione sul metodo investigativo utilizzato all'epoca dei fatti. Un'altra questione preliminare ha fatto riferimento ad uno snodo centrale delle indagini quale il memoriale Morucci. Ne sono derivate considerazioni che hanno contribuito a spiegare lo schiacciamento che ha subito, da una parte e dall'altra, la possibilità di raggiungere una soddisfacente verità sugli avvenimenti di quei 55 giorni.

Ci tengo a sottolineare che, in occasione di alcune audizioni, la Commissione ha potuto avvalersi per la prima volta di una precisa e leggibile planimetria della scena dei fatti, approntata dalla polizia scientifica, unitamente a rappresentazioni tridimensionali, con indicazioni della posizione delle autovetture e con la collocazione dei reperti (i bossoli, in particolare) nel punto esatto nel quale sono stati trovati, ciascuno distinto con un codice alfanumerico e in base alla probabile arma di provenienza, nonché rappresentato con un colore diverso in modo da rendere anche visivamente più distinguibile, con la rosa formata dai reperti tra loro vicini, l'azione di intervento di ciascun sparatore.

È stata fatta una ricostruzione dell'agguato di via Fani e del numero dei soggetti presenti attraverso una disamina delle foto. Ricordo l'audizione della signora Cristina Damiani, teste oculare della strage di via Fani, il cui racconto peraltro corrisponde sostanzialmente a quello di Antonio Marini; sono state riportate anche tutte le foto. È stata prestata attenzione all'uccisione del vice brigadiere Francesco Zizzi, con tutte le spiegazioni e, come dicevamo, anche con il ricorso a foto tridimensionali.

È presente una spiegazione dettagliata per quanto riguarda la via di fuga e il possibile trasbordo dell'onorevole Aldo Moro. Ricordo anche l'audizione di Franco Bonisoli, che abbiamo avuto la possibilità di ascoltare in presenza. Ci tengo a rappresentare, inoltre, che è emersa la presenza di una motocicletta in via Fani e ricordo la nuova audizione del testimone oculare Luca Moschini.

È stato un lavoro veramente certosino ed è stato per me un onore potermi confrontare con un esperto e un magistrato di competenza come il giudice Guido Salvini. Concludo ricordando che l'ultimo capitolo della

proposta riguarda la possibile interferenza nei 55 giorni del sequestro Moro della criminalità organizzata e di altre presenze.

Anche in questo caso chiedo ovviamente il sostegno dei colleghi sulla proposta di relazione, ringraziando tutti per la presenza e per il contributo offerto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Sezione VII della proposta di relazione finale.

È approvata.

Colleghi, avverto che la documentazione acquisita dalla Commissione verrà pubblicata nel rispetto della legge vigente, quindi con tutte le garanzie, affinché non vi sia alcun documento ad eventuali attività della magistratura, in particolar modo della procura generale di Roma.

Passiamo all'esame della Sezione VI della proposta di relazione finale «Relazione sulla diffusione delle varie forme di criminalità organizzata nella regione Puglia ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera s), della legge istitutiva», che invito il relatore ad illustrare.

PELLEGRINI Marco (M5S). Signor Presidente, l'intento di questo Comitato era quello di approfondire la ricostruzione storica della nascita e poi delle attività delle mafie pugliesi, posto che esse rappresentano realtà abbastanza diverse da quelle presenti in altre Regioni in cui storicamente, ma anche più recentemente, ci sono insediamenti stabili di tipo mafioso.

Tale obiettivo nasceva dal fatto di aver rilevato, nelle relazioni della Commissione antimafia nel corso delle varie legislature, una specie di buco informativo o di approfondimento e di analisi che durava da più o meno vent'anni. Un primo tentativo di colmare questo vuoto è stato fatto nella scorsa legislatura, quando si è ripreso ad analizzare la questione, anche se brevemente. L'intenzione del XV Comitato è stata proprio quella di approfondire questa sorta di analisi.

Devo ringraziare particolarmente i consulenti D'Alfonso, Zaccaria, Fiasco, Montanaro e altri, che davvero hanno dato un aiuto grandissimo, nonché tutti i colleghi che hanno partecipato alle tante audizioni che abbiamo svolto.

Nella ricostruzione storica abbiamo utilizzato tutti i documenti di cui avevamo la disponibilità, a cominciare da quelli che venivano fuori da sentenze passate in giudicato, nonché da approfondimenti giornalistici, ordinanze di custodia cautelare. Mi riferisco in questo caso alle indagini più recenti, peraltro davvero preoccupanti.

Il lavoro purtroppo è stato reso più difficile, sia dalla pandemia sia dalla fine anticipata della legislatura. In ogni caso, ci siamo indirizzati verso l'approfondimento di situazioni più storicizzate, nonché di emergenze più recenti, che abbiamo ritenuto fosse il caso di evidenziare.

Oltre a quest'analisi e ricostruzione storica avremmo voluto fare anche un'analisi sociologica del fenomeno, per mettere in relazione i rapporti tra la criminalità e le amministrazioni locali, il tessuto economico,

produttivo, imprenditoriale e delle professioni, ma purtroppo questa parte del lavoro ha risentito molto della fine anticipata della legislatura; in realtà, questa parte c'è, ma avremmo voluto svilupparla di più. L'auspicio è di poter continuare questo lavoro nella prossima legislatura.

Abbiamo valorizzato i risultati delle missioni che abbiamo fatto a Taranto e a Foggia. Abbiamo evidenziato singole questioni tra cui quella relativa all'omicidio Marcone, che rappresenta davvero un *unicum* nel panorama italiano: si tratta dell'unico caso di direttore dell'ufficio Registro ammazzato per l'attività che svolgeva. Gruppi di affari o mafiosi, che avevano interesse presumibilmente a non far tassare nella maniera più appropriata alcuni atti, si sono determinati a questo omicidio.

Un'altra questione singolare che voglio evidenziare ha riguardato il Parco nazionale del Gargano, di cui abbiamo audito il Presidente, che ha sede in un Comune sciolto per mafia. Una delle evidenze di cui ci siamo interessati è stata la nomina abbastanza recente, quale direttore facente funzioni, quindi una figura importante, di un ex assessore del Comune sciolto per mafia; benché la notizia sia stata resa nota al Presidente dell'ente, quel direttore ha continuato a svolgere le sue funzioni.

Ringrazio tutta la Commissione che ha ritenuto questa notizia di importanza non secondaria. Noi abbiamo trasmesso gli atti e per questo ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i colleghi; purtroppo, devo rimarcare che il Ministero vigilante, il MITE, non ha risposto in alcun modo alla nostra segnalazione. In ultimo, ci siano permessi di evidenziare la necessità di rivedere tutta la questione riguardante gli enti parco e la possibilità per essi di proteggersi da eventuali infiltrazioni di tipo mafioso.

In sintesi, credo che sia stato fatto un buon lavoro meritevole di approvazione.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrini, colgo l'occasione per sottolineare l'ultimo dato da lei richiamato. Essendo stato costituito in seno alla Commissione un Comitato per studiare le infiltrazioni negli enti parco, anche se poi in verità non ha funzionato, in più occasioni abbiamo ricevuto segnalazioni di inadempienza nell'attività di monitoraggio e controllo da parte del Ministero dell'ambiente (oggi MITE).

Ciò agevola, com'è prevedibile, la volontà criminale di consorterie mafiose, che traggono la loro forza dalla debolezza delle istituzioni che dovrebbero prevenire un loro intervento tossico in ambienti che non sono stati minimamente pensati per ospitarle.

Purtroppo il problema non riguarda soltanto il Parco nazionale del Gargano, perché ci sono altre realtà che, per esempio, destano scandalo durante la stagione estiva a causa degli incendi, facendo ipotizzare tanti interventi. Più in generale, il problema non è circoscritto al solo ambito dei parchi, dal momento che questi sovente ospitano terreni interessati al fenomeno del mercato dei titoli.

Qui si aprirebbero scenari drammaticamente inquietanti per quanto riguarda le truffe a danno dell'Unione europea in relazione all'erogazione di fondi da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sulla Sezione VI della proposta di relazione finale, così come sulle altre. Ci tengo ad esprimere il mio apprezzamento per il lavoro che è stato fatto, che credo sarà un punto di riferimento su un terreno che andava stimolato.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di intervento, metto ai voti la Sezione VI della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Dispongo ora il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,56).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,58).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della Sezione XV della proposta di relazione finale «Relazione sulle attività criminali delle organizzazioni nigeriane, con una prima indagine parlamentare sulla portata della *Green Bible*», che invito il relatore ad illustrare.

DARA (Lega). Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiedere il voto favorevole sulla Sezione XV della proposta di relazione sulle mafie nigeriane che è stata depositata.

PAOLINI (Lega). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i nostri consulenti, che su questo importantissimo argomento ci hanno supportato in modo molto approfondito.

Ricordo soltanto, affinché resti agli atti, che la mafia nigeriana è grandemente sottovalutata nel nostro Paese, soprattutto perché ha una particolare abilità dissimulativa. Mentre noi riusciamo in qualche modo, specie in particolari aree o zone, a riconoscere gli associati ad organizzazioni mafiose, tendiamo molto spesso a non considerare così pervasiva questa particolare mafia, che invece è molto violenta, capace di dissimulare e di nascondere la propria ferocia, soprattutto nei confronti dei propri concittadini, ferocia che si avvale di strumenti che potrebbero far sorridere l'uomo occidentale, a cominciare dai riti vudù e dalla sottomissione derivante dalla minaccia alle ragazze e agli uomini sfruttati in Italia di ritorsioni verso i parenti rimasti nei Paesi di origine.

Mi sento di ringraziare in particolare il comandante Lotito della Polizia municipale di Torino, che è stato tra i primi che, su delega dell'autorità giudiziaria (cosa un po' anomala, perché normalmente ad essere delegati sono i dirigenti della polizia a competenza generale), ha ottenuto risultati particolarmente innovativi.

Ha spalancato una finestra su questo mondo, sul quale mi auguro che in futuro, non solo la magistratura e le forze dell'ordine, già impegnate in tal senso, ma anche la Commissione antimafia continui ad indagare, in

considerazione del fatto che il nostro lavoro è stato prematuramente interrotto dalla fine anticipata della legislatura.

Non bisogna sottovalutare questi temi e credo che il comandante Lotito, che ha preso parte molte volte ai nostri lavori, vada menzionato per l'attività, anche particolarmente rischiosa, che ha svolto su un terreno che, nel momento in cui se ne è occupato, era ancora pressoché inesplorato.

Ciò premesso, dichiaro il voto favorevole sulla Sezione in esame della proposta di relazione finale, che mi pare sia fatta molto bene.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di intervento, metto ai voti la Sezione XV della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XXI della proposta di relazione finale «Relazione sull'attività del Comitato XXIV sulla trasparenza negli enti pubblici anche non territoriali».

Ha la parola il relatore, senatore Lannutti.

LANNUTTI (*UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV*). Signor Presidente, il Comitato sulla trasparenza negli enti pubblici anche non territoriali si è posto l'obiettivo di mettere in evidenza possibili legami tra l'assenza di trasparenza nelle procedure e negli atti amministrativi ed il proliferare di fenomeni corruttivi collegabili a organizzazioni mafiose e associazioni criminali, anche straniere.

Gli approfondimenti tematici effettuati fino al momento dell'interruzione anticipata hanno riguardato un'analisi aggiornata dei Comuni sciolti per mafia e dei loro bilanci, la gestione delle *white list*, delle comunicazioni ed informazioni antimafia da parte delle prefetture, uno studio econometrico sulle forme di adeguamento del metodo mafioso al contesto territoriale, la corruzione nei concorsi universitari e le misure di prevenzione adottate dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR).

Uno degli elementi emersi è la necessità di adeguare gli strumenti di contrasto alla corruzione e alla criminalità rendendoli più incisivi anche attraverso un uso massivo delle banche dati. Quando si incrociano le banche dati, rese tra loro interoperabili, emergono riscontri davvero molto importanti.

Ad esempio, come si evince dal paragrafo dedicato al rendiconto di gestione finanziaria dei Comuni sciolti per mafia, in assenza dei dati pubblicati dai singoli Comuni, sono stati analizzati i bilanci e i piani degli indicatori di rendiconto della banca dati delle amministrazioni pubbliche e del Ministero dell'economia e delle finanze, sebbene riferiti ancora al 2020. Ebbene, è stato sufficiente un semplice incrocio di numeri, come dicevo prima, per evidenziare storture macroscopiche che non è semplice vedere osservando un singolo Comune. Si tratta di un approccio che potrebbe portare a definire un insieme di indicatori di rischio valido anche ai fini di prevenzione e che sarebbe utile proseguisse anche in futuro.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ringraziare lei, i colleghi, il consulente della Commissione, il personale degli uffici e, in particolare, i consulenti che hanno partecipato alla messa a punto della relazione, nelle persone di Franco Mostacci, Irene Gionfriddo, Barbara Zuin, Alba Sammartino, Dario Elia, Ivan Duca e, per finire, il dottor Piccione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Lannutti. Sottolineo l'importanza del lavoro del Comitato da lui coordinato, perché le organizzazioni mafiose tutto vogliono tranne che trasparenza sulla loro attività quando esse si infiltrano in amministrazioni pubbliche, locali e non. Abbiamo verificato come, semplicemente attraverso il monitoraggio di dati, emergano situazioni quantitativamente e qualitativamente imbarazzanti; penso semplicemente all'esazione tributi nell'ambito dei Comuni che poi sono sciolti *ex* articolo 143 del TUEL, quindi per infiltrazione mafiosa. Sarebbe il caso di incrementare gli sforzi per analizzare dai semplici bilanci di amministrazione pubbliche i sospetti di devianze rispetto alla normativa vigente.

Non essendovi interventi in dichiarazione di voto, metto ai voti la Sezione XXI della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione VII della proposta di relazione finale «Relazione sulle acquisizioni relative all'omicidio del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo» che, come sappiamo, si sono in ultimo arricchite di un intervento dell'autorità giudiziaria competente.

Ha la parola il relatore, onorevole Migliorino.

MIGLIORINO (*M5S*). Signor Presidente, svolgerò la relazione relativamente all'omicidio del sindaco pescatore, Angelo Vassallo, basandomi su quanto abbiamo fatto in Commissione, quindi anche sulle ultime notizie, sulle indagini e le perquisizioni dei sei indagati per omicidio e dei tre indagati per spaccio di sostanze stupefacenti.

Il nostro lavoro si è basato sulla determinazione a capire effettivamente cosa avvenne quella sera di settembre a Pollica, nella frazione di Acciaroli. Volevamo capire, anzitutto, la dinamica dell'omicidio, perché nell'ascoltare grandi giornalisti e grandi testate giornalistiche, quali Report, Le Iene e Il Fatto quotidiano con il giornalista Iurillo, ci siamo resi conto che la dinamica dei fatti poteva fornire maggiori informazioni e verità, soprattutto a coloro che hanno messo il cuore, in tutto questo tempo, per non far cadere nell'oblio la vicenda del sindaco pescatore, cioè i fratelli Massimo e Dario Vassallo.

Il nostro ruolo è stato proprio quello di essere dei portavoce, con tutte le prerogative del Comitato e della Commissione antimafia, del grido di verità dei fratelli. Ricordo, infatti, che dopo undici anni ancora non si era arrivati ad alcuna verità. Ricordo, altresì, che non c'era stata nessuna archiviazione e quindi le indagini, nonostante fossero passati molti anni, erano ancora in corso.

Nella relazione abbiamo riportato il riassunto delle audizioni che abbiamo svolto; abbiamo riportato le parole dei fratelli, abbiamo cercato di analizzare anche i servizi di Giulio Golia della trasmissione *Le Iene*, che portavano forse a delle linee di indagine. Una di queste è quella collegata alla pistola, l'arma utilizzata per l'omicidio Vassallo. Grazie alla procura di Salerno e grazie anche a lei, signor Presidente, abbiamo ottenuto tutti i documenti che richiedevamo, tra cui anche l'analisi balistica di ciò che è successo.

Abbiamo scoperto l'esistenza di una pistola Tanfoglio, calibro 9 per 21, che addirittura poteva essere, secondo le indagini condotte allora, l'arma del delitto. Nel servizio di Giulio Golia si parlava di una pistola sequestrata alla figlia del generale Pisani che era stata analizzata; facendo la prova balistica, questa non era risultata la pistola che aveva ucciso Angelo Vassallo. In verità, mettendo a confronto altre indagini, quale quella di Cecchina, abbiamo scoperto che tale Sante Fragalà aveva denunciato una nuova pistola, ritrovata a casa della Pisani dietro un mobile della cucina. Che cosa abbiamo fatto, allora? Siccome c'erano state delle indagini, portate avanti dal procuratore Roberti, abbiamo pensato che potesse essere interessante condurre un nuovo esame balistico su quest'altra arma.

Con i poteri propri della Commissione abbiamo indagato, per capire se questa pistola esistesse ancora o se fosse stata distrutta, considerati tutti gli anni trascorsi. Questo non è avvenuto e con la Commissione abbiamo bloccato il processo di distruzione di quest'arma. Potrebbe essere interessante per la procura avviare un atto di indagine, qualora lo ritenesse opportuno, per ritrovare la vera arma dell'omicidio.

Ci siamo basati, inoltre, su una risultanza molto importante. Assieme a Stefania Ascari, Giovanni Endrizzi, Luca Rodolfo Paolini, Wanda Ferro e a tutti quelli che hanno preso parte al Comitato, abbiamo deciso di svolgere una missione. I video registrati dagli inquirenti il giorno dopo l'uccisione del sindaco pescatore mostravano il tragitto ripreso da una videocamera. Ciò non era naturale e quindi abbiamo deciso di fare una missione.

Anche grazie all'ausilio del colonnello della DIA Grasso e al segretario della Commissione, dottor Piccione, abbiamo ricostruito come potevano essere veramente andati i fatti. Per quale ragione l'agguato avvenne in una strada che il sindaco non percorreva in maniera continua, dal momento che faceva generalmente l'altra strada? Era una strada nuova, che il sindaco non faceva perché il rumore della macchina poteva dar fastidio e, come abbiamo visto, vi è anche una ripida salita. Noi siamo andati a vedere proprio sul luogo quello che poteva essere successo e là ci siamo resi conto di come poteva essere accaduto quell'agguato.

Abbiamo cominciato a capire che, ad esempio, i testimoni furono uditivi, più che oculari. Rimanendo in quel luogo di notte, con la collega Stefania Ascari, infatti, abbiamo visto che il sole tramonta tra le 19,30 e le 20. Quindi, tra le 21,10 e le 21,15, quando avvenne l'omicidio, è veramente buio. Dei ragazzi che giocavano a pallone in un campo più sotto avevano però sentito gli spari e visto una macchina che scappava.

Da questo punto di vista, abbiamo analizzato quale potesse essere la dinamica, qualora potesse esserci un atto di depistaggio, con una macchina che sfrecciava mentre qualcuno poteva andare a piedi lungo i percorsi che proseguono e possono arrivare a Casal Velino o nei Comuni vicini.

Noi ci siamo limitati ad avanzare una conoscenza maggiore, ai fini di arrivare a una verità circa quello che era successo. C'era veramente molto fumo e anche molti servizi giornalisti parlavano di argomenti che poi, recandosi sul posto, risultavano essere anche un po' diversi. Anche per quanto riguarda il carabiniere che noi abbiamo audito, definito il carabiniere sordo, abbiamo riscontrato sul luogo che questi non poteva affacciarsi ad un balcone, perché dove abitava non c'era un balcone, ma solo una finestrella tra il primo e il secondo piano.

Analizzando meglio quanto successo, abbiamo portato avanti un lavoro. Abbiamo visto, però, che questo lavoro poteva incidere sul lavoro che stava conducendo la procura. Infatti, il procuratore Borrelli e il sostituto Colamonicì, il giorno della missione della Commissione a Salerno l'8 marzo scorso hanno fatto ben capire al Comitato che stavano arrivando a un risultato e che a breve sarebbe uscita una relazione con la quale avrebbero preso anche delle decisioni forti.

Come Comitato volevamo svolgere delle audizioni a seguito del lavoro della procura, anche per non andare ad incrociare un lavoro che stava portando bene avanti la procura di Salerno. Poi, purtroppo, come abbiamo scritto nella relazione, c'è stata la chiusura anticipata della legislatura. Il Comitato, benché abbia lavorato benissimo, non ha nessun grande merito per indagini che ha svolto la procura di sua iniziativa.

Quello che però posso dire e che secondo me dovrebbe essere un vanto per la Commissione antimafia e per noi tutti, chiedendo perciò a tutti di votare questa relazione, è che ci siamo stati. La presenza di tutti quanti i parlamentari, di tutti gli schieramenti politici, non avendo la lotta alla mafia un colore politico, ha comportato una pressione, con un'attenzione da parte del Parlamento perché si arrivasse a conclusione di questa indagine.

Forse, rispetto al lavoro svolto, il merito che tutti noi possiamo vantare è quello di aver insistito, come rappresentanti parlamentari dei cittadini, nel voler sapere cosa fosse accaduto ad Angelo Vassallo.

Concludo dicendo che i ringraziamenti vanno un po' a tutti. Siamo stati in tantissimi a partecipare a questo Comitato. Ringrazio il Presidente per la libertà, per le autorizzazioni, per la costanza e la vicinanza al lavoro che ho svolto insieme agli altri colleghi. La ringrazio per il suo supporto. Ringrazio soprattutto i consulenti, che hanno dato il cuore: innanzitutto l'avvocato Attilio Simeone, il colonnello Grasso, il dottor Piccione e gli uomini dell'Archivio.

Ci abbiamo messo il cuore, ci abbiamo messo tanto impegno, il lavoro degli uffici è stato fondamentale e io sono contento che si stia arrivando ad una certa soluzione, anche qualora gli indagati vengano assolti. Adesso ci sono più verità, però, ci sono delle informative e anche i fratelli del sindaco, Dario e Massimo, cui dedico questo lavoro, possono avere più

informazioni circa ciò che è successo al loro fratello. Vi ringrazio, mi sono dilungato, ma ci tenevo e vi chiedo veramente con il cuore di votare questa relazione.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, desidero ringraziare sentitamente il collega Migliorino, perché veramente ci ha messo il cuore e ce l'ha messa tutta per dare voce a un caso che è rimasto per troppo tempo nell'ombra. Grazie alla sua costanza, al suo impegno, alla luce che ha indirizzato su questa vicenda, che ha coinvolto una persona per bene che è stata uccisa in modo vergognoso, vi è stato un *input* in sinergia con la magistratura.

Ringrazio, quindi, il collega a nome della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Onorevole Ascari, colgo l'occasione del suo intervento per fare un commento. Anche in questo caso, infatti, è emerso un problema che si sta ripetendo incessantemente. Troppe volte le indagini condotte dall'autorità giudiziaria per il tramite della polizia giudiziaria non vengono portate avanti secondo quanto prevedono il codice, il buon senso e la razionalità.

Noi dovremmo prendere coscienza del fatto che forse dovremmo ripensare il sistema con cui organizziamo l'ordinamento giudiziario se poi, in tantissimi casi, soprattutto relativamente agli omicidi di mafia, ancora vantiamo percentuali altissime di non definizione di questi crimini, in alcuni casi pari al 90 per cento.

Metto ai voti la Sezione VII della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XVIII, «Relazione sulle ipotesi di modifica legislativa circa il commissariamento e lo scioglimento dei consigli comunali e degli altri organi di amministrazione, ai sensi del Testo unico sugli enti locali».

Ha la parola il relatore, onorevole Migliore.

MIGLIORE (*IV-IC'E'*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare gli uffici per le importanti collaborazioni che hanno realizzato nel corso dei lavori di questo Comitato che, come tutti sanno, è stato l'ultimo ad essere istituito. Noi abbiamo lavorato, con un obiettivo molto preciso e circoscritto, da marzo fino a luglio. Ci siamo avvalsi, come peraltro tutti gli altri Comitati, della collaborazione di tre importanti rappresentanti di diverse esperienze, che sono, segnatamente, il consigliere di Stato Valentini, che è stato anche Prefetto di Napoli, il generale Giuseppe Caputo, già vicedirettore dell'AISE, e l'avvocato Vincenzo Muscatiello, ordinario di diritto penale a Bari.

Abbiamo concentrato l'attività di audizione relativamente a coloro i quali potessero darci indicazioni per avere un *output* normativo. Abbiamo iniziato dal consigliere Valentini. Ricordo che, grazie alla collaborazione dei colleghi che hanno partecipato alla nostra attività, noi abbiamo avuto

in numerose occasioni, in quasi tutte le missioni che abbiamo compiuto sul territorio, la possibilità di verificare quali fossero gli esempi e le patologie legate allo scioglimento dei Comuni per mafia.

Dopo l'audizione di Valentini, che successivamente è diventato anche consulente, abbiamo audito i rappresentanti dell'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI), essendo questo appunto l'organismo di rappresentanza dei Comuni, e infine il sottosegretario all'interno Scalfarotto, che aveva la delega sulla riforma degli enti locali, entro la quale si iscriveva anche la possibile riformulazione della normativa.

Sintetizzo al massimo gli elementi da noi più sottolineati perché, mantenendo un principio di sano e necessario garantismo, abbiamo verificato che alcune patologie, quali la ripetizione degli scioglimenti e il fatto che vi fossero apparati amministrativi che permanevano nell'ente anche a seguito di questi scioglimenti, necessitavano un intervento di carattere deciso. Questo intervento di carattere deciso, che nella relazione è più dettagliato, si basa su alcuni principi fondamentali.

Il primo è che servono risorse anche economiche, oltre che umane, per sostenere l'operato dei commissari; il secondo è che bisogna intervenire sulla prosecuzione e sull'allungamento dei tempi del commissariamento, nel caso di commissariamenti ripetuti; il terzo è che deve esservi la possibilità, scritta in norma, di destituire o agire per la mobilità, non ovviamente attraverso il licenziamento, nei confronti di soggetti appartenenti all'amministrazione i cui nomi si sono riscontrati all'interno delle relazioni prefettizie.

La relazione prefettizia e quella successiva del Ministro, infatti, non danno immediatamente luogo ad una azione di carattere giudiziario, ma ciò non comporta la lesione di un principio, che viene osservato anche dalla Corte di giustizia europea, rispetto alla necessità di tutelare in prevenzione quello che è l'interesse pubblico prevalente.

Da questo punto di vista, noi abbiamo indicato puntualmente alcuni interventi che si possono realizzare e ritengo che le nostre indicazioni possano essere utili a chi nella prossima legislatura si troverà, come spero, a riformulare e a riformare l'intero impianto degli enti locali.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Migliore e condivido il suo auspicio. Credo che in questo ambito si debba fare tanto e che si è fatto poco.

Metto ai voti la Sezione XVIII della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XX della proposta di relazione finale «Relazione sui rapporti tra la criminalità organizzata e le Logge massoniche, con particolare riferimento alle misure di contrasto al fenomeno dell'infiltrazione e alle doppie appartenenze».

Ha la parola la relatrice, senatrice Corrado.

CORRADO (*UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV*). Signor Presidente, il Comitato XII si è occupato dei rapporti tra la criminalità organizzata e le logge massoniche. Ha lavorato a partire dal 30 ottobre 2019, svolgendo 15 sedute. Abbiamo condotto dieci audizioni in sede di Comitato e tre in sede di plenaria.

I filoni seguiti nell'ambito di questa attività sono stati due: da un lato, l'approfondimento di quelle che sono le interferenze tra la massoneria e la criminalità, mafiosa e non solo. Nella relazione troverete i contenuti delle attività svolte, nei capitoli dal primo al terzo. Contemporaneamente, abbiamo cercato di migliorare e di approfondire quella che è la conoscenza del mondo massonico di questa Commissione.

Abbiamo ricevuto in eredità il lavoro svolto dai colleghi delle precedenti legislature e abbiamo cercato di portare avanti l'indagine anche sotto questo aspetto.

Oltre ai ringraziamenti nei confronti suoi, signor Presidente, ma anche del dottor Piccione, dei consulenti e dei colleghi che hanno seguito il Comitato, di tutti coloro che hanno dato un contributo, per quello che riguarda la relazione in modo particolare desidero ringraziare espressamente le dottoresse Zuin, Sammartino e Merola per quello che hanno fatto, insieme al colonello Solazzo.

La parte che più mi preme segnalare alla vostra attenzione, parlando della relazione finale, è il capitolo quarto, che propone quelli che sono i profili giuridici di applicazione dell'articolo 18 della Costituzione sulla libertà di associazione, il divieto di associazioni segrete e le criticità che si avvertono nell'applicazione della legge n. 17 del 1982, la cosiddetta Spadolini-Anselmi o semplicemente Anselmi. A seguire, nella parte finale, ci sono le proposte di carattere normativo e alcune raccomandazioni per la prossima Commissione antimafia.

Quello che mi preme evidenziare, signor Presidente, è che permangono gravi elementi di criticità, per non dire di incompatibilità, nell'ordinamento giuridico tra alcune forme di associazione e lo Stato democratico. Questo per vari ordini di motivi: permane innanzitutto l'interesse delle mafie e della criminalità in genere ad infiltrare le logge e condizionare in questo modo l'economia, gli appalti, i servizi pubblici, ma anche le competizioni elettorali, le amministrazioni a livello locale e persino controllare e orientare i processi.

C'è anche poi, perché non è mai stato archiviato, un modello circolo Scontrino loggia Iside 2. Parlo di Castelvetro negli anni Novanta, ma lo stesso modello, non a caso proprio a Castelvetro, è stato riscontrato di nuovo anche di recente.

Grazie al processo 'Ndrangheta stragista c'è l'emergere di un vertice della 'ndrangheta che ha una componente con cariche riservate e invisibili, che in un certo senso si pone assieme al vertice, che invece è esplicitamente riconosciuto, nello svolgere un'attività di direzione strategica dell'organizzazione. Ciò ovviamente è gravissimo.

Alla luce di questo quadro, mi sembra evidente che la disciplina vigente non è adeguata. Occorrono, quindi, delle nuove previsioni da intro-

durre per fronteggiare i pericoli esistenti e anche far funzionare i pubblici poteri. In particolare l'articolo 18 della Costituzione deve essere assolutamente oggetto di dibattito, perché tale problematica non può essere accantonata e la legge n. 17 del 1982, che citavo prima, va anch'essa affrontata in quelle che sono le sue criticità.

Di fatto le associazioni segrete, come credo l'attività del Comitato abbia dimostrato, sono un pericolo per il sistema democratico del Paese, pericolo che va riconosciuto. Oggi, invece, la legge Anselmi, pur partendo da ottime intenzioni, come ci ha spiegato il professore Di Bernardo, che è stato Gran Maestro del GOI, staccandosene e creando poi una nuova obbedienza, è attenuata nelle sue previsioni, in un certo senso proprio per cercare di difendere il fenomeno massonico.

Secondo Di Bernardo, tra coloro i quali hanno lavorato alla stesura della legge, vi erano soggetti che avevano interesse a garantire che la massoneria non ricevesse troppo danno dalla suddetta legge. Rispetto alla legislatura precedente il quadro giuridico non è cambiato e le raccomandazioni che i colleghi della precedente legislatura ci hanno rivolto non hanno avuto seguito, non si sono cioè tradotte in leggi approvate.

Noi abbiamo il compito e il dovere, in questo senso, di lasciare una eredità ai colleghi che verranno, perché è fondamentale che la prossima Commissione assuma questo tema come rilevante e lo ponga al centro della propria attività. Essa sarà in ciò avvantaggiata, rispetto a noi, dal fatto che è stato presentato nel 2018, tra gli altri, il disegno di legge n. 364, che costituisce, volendo, una base dalla quale partire, laddove, quando noi abbiamo cominciato, questa opportunità non c'era.

Ritengo pertanto che tale compito sia importante, perché la priorità vera e propria è quella di introdurre una nozione di associazione segreta che sia riconosciuta tale per l'occultamento della sua esistenza o, congiuntamente, per l'occultamento delle finalità che si propone. Ciò, peraltro, è in linea e non in contrasto con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in quanto serve ed è specialmente importante la previsione di limitazioni ulteriori per chi svolge delicate funzioni pubbliche.

Sarebbe auspicabile introdurre l'obbligo normativo di dichiarare la propria appartenenza a qualunque associazione, per una questione di trasparenza nei confronti della collettività, che è doverosa quando si tratti di incarichi e di responsabilità particolarmente delicate.

Chiedendo il loro voto favorevole, chiedo altresì ai colleghi di intendere questa sezione della relazione finale proprio come una sorta di lascito di questa nostra Commissione alla prossima Commissione antimafia, perché questo argomento non può chiudersi con noi, così come non si era chiuso nella XVII legislatura.

Esso è infatti così importante e significativo per la vita democratica del Paese da aver bisogno di essere continuamente preso in considerazione; auspico, quindi, che nella prossima legislatura si possa arrivare a questi interventi normativi cui accennavo, che devono necessariamente co-

stituire l'aggiornamento ormai urgente della legge n. 17 del 1982, la cosiddetta legge Anselmi.

LANNUTTI (*UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV*). Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Faccio mio quanto appena dichiarato dalla senatrice Corrado, perché il disegno di legge recante disposizioni in materia di incompatibilità con la partecipazione ad associazioni che comportano vincolo di obbedienza come richiesto da logge massoniche o da associazioni fondate su giuramenti o vincoli di appartenenza (Atto Senato n. 364) è stato presentato da me e da altri senatori il 24 aprile 2018.

Mi sento anche di ringraziare la dottoressa Barbara Zuin, che ha fatto una relazione eccellente, superando anche alcuni ostacoli, perché con la salvaguardia dei diritti dell'uomo non c'è incompatibilità.

In ultimo, dichiarando il mio voto favorevole, vorrei ricordare un grande magistrato, Ferdinando Imposimato, che io ho frequentato. Egli mi ha raccontato che chi capitava in mezzo a due iscritti a qualche associazione massonica veniva stritolato. Avendo io partecipato a quasi tutte le audizioni del comitato, ricordo anche gli auditi, come il giudice Mignini e tanti altri, che ci hanno dato suggerimenti preziosi, auspicando che chi verrà dopo di noi possa fare un passo in avanti.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che la Commissione sta acquisendo, avendolo ricevuto in donazione, l'archivio di Ferdinando Imposimato che, semplicemente per la qualità dei materiali che verranno arrecati, ha un valore storico-giudiziario enorme.

Ricordo che Ferdinando Imposimato è stato anche un grande parlamentare in più legislature e componente della Commissione antimafia. Non posso far altro che associarmi a queste sue considerazioni.

Metto ai voti la Sezione XX della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione IV-*bis* della proposta di relazione finale «Relazione sui risvolti di coinvolgimento della criminalità organizzata nel cosiddetto massacro di Ponticelli del 2 luglio 1983 ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera e), della legge istitutiva».

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, il 3 luglio 1983 vennero ritrovati i cadaveri carbonizzati di due bambine, Nunzia e Barbara, di 7 e 11 anni. Si è trattato di un omicidio brutale, di una delle pagine più buie della nostra storia di cronaca e, lo dico a titolo personale, di uno dei più gravi errori giudiziari che abbiamo avuto nel nostro Paese, in cui sono stati condannati quelli che all'epoca erano tre ragazzi, cui è stata completamente devastata la vita e l'identità.

Parliamo di Ciro Imperante, Luigi Schiavo e Giuseppe La Rocca, che abbiamo audito in Commissione. È bene precisare che in questa relazione abbiamo sviscerato il caso, parlando tramite la voce diretta di chi ha vis-

suto tutto questo orrore sulla propria pelle. Ci hanno descritto il supert testimone, Carmine Mastrillo, le varie versioni che ha dato, le armi e il luogo del delitto, la rispondenza cronologica, i mezzi.

È stato posto alla nostra attenzione il fatto che Carmine Mastrillo fosse fratello di Antonella, bambina che per ultima ha visto Nunzia e Barbara avvicinarsi a una FIAT 500 blu, con il finestrino rotto e la scritta «Vendesi». Sono venuti in evidenza i nomi di Vincenzo Esposito, di Corrado Enrico, di Anzovino Ernesto e soprattutto è venuta in evidenza la posizione della camorra, da cui il collegamento con la Commissione antimafia.

All'interno della caserma dei carabinieri Pastrengo era presente un pentito di camorra: non uno qualsiasi, ma il pentito Mario Incarnato, pluriomicida e per di più omicida del vicedirettore del carcere di Poggioreale, che ha interrogato questi ragazzi. In particolare, Ciro Sarno ha riportato in questa sede le violenze che il pentito di camorra ha fatto alla sua persona all'interno della caserma Pastrengo.

Dalle loro dirette voci, dalle loro testimonianze sono emersi metodi intimidatori, minacce, botte, violenze, atti atroci. Da ciò origina il collegamento, poiché all'interno di questa caserma c'erano Carmine Mastrillo e Mario Incarnato. La domanda cui deve rispondere la Commissione antimafia è perché sia intervenuto un pentito.

Quanto poi all'attenzione dell'ambiente carcerario per quanto riguarda questi reati infamanti, sappiamo benissimo come la camorra agisce e come tratta chi uccide dei bambini. In questo caso, però, c'è stata un'assoluzione vera e propria della camorra. In carcere i tre sono stati protetti, come emerge dalle testimonianze dirette di pentiti, come Andrea Delli Paoli.

Tali aspetti devono essere assolutamente messi in luce e portare questo caso all'attenzione della Commissione antimafia era un dovere di civiltà, come lo era soprattutto la continuazione di un lavoro di una grande persona, di un grande magistrato, Ferdinando Imposimato, che ha sempre creduto all'innocenza di Ciro, Luigi e Giuseppe, tanto che la loro storia è finita all'interno del suo libro *L'errore giudiziario. Aspetti giuridici e casi pratici*. Egli è sempre andato a trovarli in carcere, li ha sempre supportati.

Le sentenze si rispettano, ma si possono e si devono commentare; e se c'è ancora attenzione su questa vicenda lo dobbiamo al giudice Imposimato e a due persone che mi hanno aiutato a scrivere questa sezione della relazione finale, ma che soprattutto hanno sempre supportato e lottato per la verità. Desidero quindi ringraziare sentitamente la dottoressa Luisa D'Aniello, che ha dato un contributo fondamentale a questo lavoro, e l'investigatore Giacomo Morandi.

Questa relazione è un importante punto di partenza, ma ovviamente ci sono aspetti che devono essere approfonditi. Io ritengo che, se la verità giudiziaria è stata scritta, ciò non è ancora stato fatto per quella reale.

PRESIDENTE. Purtroppo le ultime parole della deputata Ascari danno l'idea di quanto si debba ancora fare in tanti campi, ma segnata-

mente appunto nel campo dell'investigazione della verità nell'azione di contrasto alle mafie.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, ho seguito anch'io questo caso con una certa cura e sottoscrivo integralmente le parole della collega. Poco fa ho rilasciato una breve interventista rispetto a questa vicenda e, senza saperlo, ho detto le sue stesse parole, cioè che le sentenze si rispettano.

In questo caso abbiamo tre colpevoli che hanno espiato la loro pena, che per fortuna si sono emendati, grazie, come ci hanno detto loro stessi, soprattutto all'amore di parenti e compagni che hanno consentito loro di ricostruirsi una vita. Però, leggendo queste carte si rimane francamente sbalorditi. La sola fortuna è che col nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore nel 1989, un caso del genere non si potrebbe ripetere e questo va senz'altro a onore del nostro Paese, che è riuscito a evolvere in questo senso.

Auspico, però, che da questo lavoro della Commissione, da questo lavoro di ripensamento, si possa arrivare all'unico modo legale per restituire dignità e onore a queste persone con le quali, pur essendo ex ergastolani, mi sono onorato di fare una fotografia, perché sono anch'io convinto della loro innocenza. Mi riferisco a un processo di revisione. Le sentenze si rispettano, ma, come ha detto poco fa la collega, si possono commentare.

Noi abbiamo visto anche i documenti e mi auguro che si possa arrivare presto ad una revisione di questo processo, per capire se queste tre persone siano state ingiustamente accusate di un crimine orrendo, nonostante il fatto che, a mio parere, evidentemente sindacabilissimo, le evidenze che non c'entrassero molto sono molte più di quelle di segno opposto.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, mi unisco anch'io nell'auspicare una revisione del processo. A una lettura, forse non tecnica ma logica e credo approfondita, quello che abbiamo potuto raccogliere, gli elementi che abbiamo potuto confrontare hanno, come spiegazione più diretta e plausibile, il fatto inspiegabile di guardare solo in una direzione.

La collega prima parlava della FIAT 500. Non si è voluto vedere una FIAT 500 blu con lo specchietto rotto e la scritta «Vendesi», in possesso a una persona il cui nome corrisponde a quello citato dalle bambine e con anche dei profili psicologici corrispondenti e compatibili con la commissione di quel gravissimo delitto; si è guardato, invece, a chi possedeva una FIAT 500 bianca senza guasti, senza la scritta «Vendesi», a una persona che aveva un nome diverso e che non c'entrava in nessun modo.

Questo è un esempio delle tante incongruenze che, a una lettura forse non tecnica, trovano come unica spiegazione il fatto che non si sia voluto guardare in una direzione, ma solo in un'altra. Finché non ci sarà una revisione del processo, credo che manterrò il senso di dolore che ho provato in occasione di quella audizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Sezione IV-*bis* della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo alla Sezione XI della proposta di relazione finale: «Risultanze dell'attività della Commissione sui fatti che condussero alla strage di Alcamo Marina del 27 gennaio 1976. Prospettive di collaborazione e devoluzione del seguito investigativo».

Quanto detto in precedenza, infatti, mi fa venire alla memoria un'audizione da cui è nato un formidabile interesse in tanti membri della Commissione. Mi riferisco all'audizione di Giuseppe Gulotta, che è stato uno dei tanti innocenti che hanno pagato un conto salatissimo per lo strabismo, voluto, di parte di inquirenti che non volevano guardare a 360 gradi, ma unicamente in alcune direzioni, escludendone altre *a priori*.

Come tutti ricorderanno, Giuseppe Gulotta è stato, per ben 22 anni, in più istituti di pena (perché l'esecuzione pena è stata anche molto travagliata). Egli ha ricordato, proprio in questa sede, che 22 anni di vita per una carcerazione assolutamente immotivata nessuno glieli potrà mai restituire.

Torno a ribadire che questo ci deve far interrogare su come funzioni la giustizia in Italia. Mi riferisco, per esempio, alle audizioni che, pur essendo state molto contestate, hanno permesso al dottor Palamara, al dottor Sirignano e ad altri ancora di fare emergere come si debba procedere ad una riforma dei rapporti fra politica e magistratura, nel senso che si debba assicurare alla seconda assoluta indipendenza nei confronti della prima, al fine di evitare che l'esercizio dell'azione penale possa essere orientato aprioristicamente, come anche in quel caso è avvenuto.

La vicenda di Alcamo Marina ci permette quindi di operare delle riflessioni di carattere generale, che dovremmo comunque compiere. Io ho l'obbligo di ricordare, apprezzandoli, i consulenti che in particolar modo hanno lavorato in questo gruppo di lavoro, segnatamente il colonnello Girauda che è qui presente, il generale Scriccia e poi il giornalista Nicola Biondo e le magistrature, in particolar modo la dottoressa Zuin, la dottoressa Tomaselli e la dottoressa Sammartino. Queste hanno lavorato all'acquisizione di materiali anche recandosi a Palermo per ottenere, a seguito della saturazione informativa che è stata scelta fin dall'inizio, carte su cui appoggiare l'analisi.

Resta comunque scandaloso che, per fatti avvenuti nel 1976, si sia dovuto attendere il 2008, allorquando un luogotenente dell'Arma ricordò come le dichiarazioni per cui Gulotta fu ritenuto reo confesso fossero state estorte attraverso tortura. All'epoca, infatti, i metodi di indagine di tanti investigatori non escludevano pratiche, che oggi ci fanno vergognare, ma che noi comunque utilizzavamo producendo condanne gravissime.

Come è stato ribadito da alcuni di voi, le sentenze vanno rispettate, ma possono anche essere studiate, giudicate, sezionate ed eventualmente ribaltate secondo le regole che l'ordinamento stesso contempla e prevede. Essendo esseri umani, infatti, noi siamo imperfetti, quindi possiamo anche

involontariamente commettere errori che poi vanno a procurare danno enorme, non soltanto alla vittima, ma anche ai familiari della vittima, di cui dovremmo avere grande rispetto per il danno che lo Stato democratico ha arrecato agli stessi.

Tutto ciò senza entrare nel merito di vicende che comunque vengono sapientemente illustrate e che fanno sì che questa relazione in parte debba essere oggetto di secretazione nella classificazione che poi verrà decisa.

Desidero altresì ricordare che, a seguito di questo lavoro avviato dal gruppo di lavoro i cui componenti ho ricordato, è emersa anche un'altra vicenda di cui da cittadini dovremmo vergognarci, per quanto è giusto: perché noi non possiamo assumerci la responsabilità penale, che è soltanto dei singoli.

Mi riferisco alla condanna dei presunti autori dell'omicidio del colonnello Russo, dove abbiamo scoperto, per intuito giudiziario ed investigativo ad opera di due martiri dell'antimafia, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che altri magistrati avevano visto male.

Quando ciò accade ci si deve sempre chiedere se si vede male per difetto d'intelligenza (tutti, io per primo, possiamo aver problemi simili), oppure per difetto di volontà, perché si guarda sempre davanti e mai di dietro o viceversa. Quando l'operato della magistratura fa ipotizzare questo, insorgono problemi drammatici.

Poc'anzi ho sentito il deputato Migliore pronunciare il sostantivo garantismo. Ebbene, io credo che tutti quanti noi si debba avere chiara coscienza delle garanzie che sono poste a tutela della difesa, che costituzionalmente è salvaguardata, ma altrettanto dobbiamo evitare di polarizzare il dibattito come se fosse uno scontro, una competizione fra parti. Ciò impedisce di capire per quale motivo lo Stato debba inseguire la verità, anche eventualmente ammettendo le parti, in particolar modo la magistratura inquirente, errori effettuati nella condotta delle indagini.

Purtroppo, per via di quanto si sta disvelando nel corso degli ultimi anni, forze politiche anche diversissime tra loro hanno anche sottolineato, per esempio, la necessità di arrivare ad una riforma dell'organo di governo autonomo della magistratura stessa, fondata sul meccanismo dell'estrazione, al fine di evitare che logiche correntizie possano inficiare in qualche sciagurato modo l'esercizio dell'azione giudiziaria penale, ma non soltanto.

Tutto questo ci impone una riflessione doverosa a tutto tondo sulla crisi della giustizia, che ormai si trascina da decenni senza che vi sia soluzione alcuna. Come ricordava Max Weber, quando le funzioni pubbliche vanno incontro ad ipertrofia, come è avvenuto anche nel mondo dell'amministrazione della giustizia, significa che tutti quanti dovremmo produrre uno sforzo ulteriore e onesto di riflessione.

Ricordo, da soggetto spesso accusato di essere "manettaro" o giustizialista, che noi dovremmo pensare alle finalità della detenzione che, in assenza di figure professionalmente orientate con competenze certe, non può essere votata alla rieducazione, per cui il sistema carcerario italiano

conserva tassi di recidiva assolutamente assenti in tanti altri ordinamenti giudiziari e carcerari.

Su questo uno Stato democratico deve accettare una sfida che sia chiara e, appunto, votata al recupero del cittadino che sbaglia; a meno che non si voglia pensare, come troppo spesso avviene, che vi sia una sorta di «destinalismo» che affligge determinati individui, ma anche determinati contesti, come anche determinate comunità.

Il fatto stesso che, però, l'emergenza mafiosa inizi ad essere avvertita in maniera prepotente in territori che fino a pochi anni fa erano considerati impermeabili a certi rischi, dà l'idea di quanto la sfida debba essere accettata e giocata superando logiche di contrapposizione dettate appunto da eventuali "ismi".

Concludo quindi il mio intervento ringraziando nuovamente il colonnello Giraud, il generale Scriccia (seppure in pensione) e il giornalista Nicola Biondo.

MIGLIORE (*IV-IC'E'*). Signor Presidente, faccio un breve intervento in relazione ad alcune questioni. La prima è che il garantismo non è un «ismo», ma un principio costituzionale e che metterlo sullo stesso piano di altri «ismi» è un errore che non va fatto, soprattutto in una sede istituzionale.

Io sono d'accordo su molte cose che lei ha detto, ad esempio sul tema della recidiva o su quello dell'ingiusta detenzione, rispetto alla quale, peraltro, quando ho avuto l'onore di servire il Paese come Sottosegretario con delega ai detenuti, avevo statistiche molto chiare di come questo sistema fosse in crisi.

Questo, oltre a essere il tema su cui volevo intervenire brevemente, è il motivo per il quale l'orientamento dell'ipercarcerizzazione è un errore: perché spesso riguarda fasce sociali e ambienti che invece dovrebbero avere, come prevede l'articolo 27 della Costituzione, una molteplicità di pene e non solo la pena detentiva. Penso che gli ostacoli che sono stati posti da forze politiche anche all'interno di questa legislatura possano essere corretti, anche se non ho grande fiducia sul fatto che la prossima legislatura sarà all'insegna della correzione di questo tipo di *vulnus* che la giustizia subisce da molto tempo.

L'utilizzo delle pene alternative, la possibilità di intervenire in maniera efficace sulla rieducazione e sulla formazione di personale adeguato costituiscono delle sfide. Mi fa piacere che questo tema sia emerso in Commissione antimafia in relazione a casi anche dolorosi di errori giudiziari. Errori giudiziari che peraltro aprono anche un altro tema, quello di chi e quando può essere risarcito: risarcimento che non sempre avviene, anche in relazione ad un principio di autotutela di chi emette la sentenza.

Penso ad esempio al caso di chi, accusato ingiustamente e detenuto in regime di massima sicurezza all'interno del sistema carcerario per terrorismo, essendo stato poi prosciolto con formula pienissima, non ha potuto godere del risarcimento. Questo perché la norma contemplava la possibilità, in relazione alle frequentazioni dell'epoca di quel giovane, che quelle

frequentazioni consentissero anche l'equivoco, il che poi ha portato, come piccola conseguenza, a sei anni di detenzione in regime di massima sicurezza e ad altri sei anni di detenzione normale. Quindi, anche questa norma andrebbe cambiata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Sezione XI della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XXII della proposta di relazione finale «Relazione sulla morte di Pier Paolo Pasolini».

Ha la parola la relatrice, onorevole Ascari.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, prima di procedere all'illustrazione, anche in questo caso occorre rivolgere un ringraziamento al dottor Guido Salvini per l'importantissimo lavoro di consulenza svolto.

La Commissione ha ritenuto necessario, pur nei ristretti limiti di tempo in cui si è trovata a operare, di affrontare il tema della morte di Pier Paolo Pasolini. Proprio lo scorso 5 marzo è ricorso il centesimo anniversario della nascita dello scrittore, giornalista e uomo d'impegno civile.

Il tema della sua morte è stato affrontato in questa Commissione in quanto presenta evidenti collegamenti con il mondo della criminalità organizzata romana. In particolare, abbiamo proceduto in questo contesto allo svolgimento di alcune audizioni. Penso, ad esempio, all'audizione della ricercatrice, dottoressa Simona Zecchi, dello scorso 7 luglio, che ha sicuramente fornito un *input* al lavoro su questa tematica, specie per quanto riguarda il furto delle cosiddette «pizze» dei film di Pasolini, che è stato senz'altro compiuto in modo professionale, in ragione della pesantezza degli involucri, lasciati vuoti nel deposito per ritardare la scoperta del furto. Il numero delle pellicole, settanta, e la particolare protezione cui le stesse erano soggette richiedevano un'organizzazione con basisti e complici.

In sostanza, anche in questo contesto si è confermata la piena centralità del possibile recupero delle «pizze», come già emerso e come è bene sottolineare, da alcune dichiarazioni di Sergio Citti del 2005, secondo cui esse sarebbero state l'esca che avrebbe portato Pier Paolo Pasolini all'Idroscalo.

Non si sarebbe, quindi, trattato di un semplice incidente sessuale, come si è voluto far credere da parte di tutti, ma vi sarebbe stato il coinvolgimento di gruppi di malavita di rilievo, forse insieme, come riferito nell'audizione dalla dottoressa Zecchi, ad elementi neofascisti che avevano in odio lo scrittore. È quindi emerso che si sarebbe trattato di una trappola, che doveva concludersi con le atroci violenze subite dal regista, di certo non solo a opera di un ragazzino come Pino Pelosi.

Tengo anche a sottolineare che, oltre alla dottoressa Zecchi, il 24 febbraio scorso abbiamo audito, peraltro in una sede in cui era presente anche la collega Piera Aiello, che ringrazierò sempre per il contributo dato, Mau-

rizio Abbatino, già esponente di spicco della banda della Magliana e dai primi anni Novanta collaboratore di giustizia.

Il poco tempo a disposizione non ha purtroppo consentito ulteriori accertamenti; l'invito che si fa è al proseguimento, nella prossima legislatura, del lavoro svolto, in quanto sono rimasti sospesi diversi accertamenti e alcuni nuovi riscontri che avrebbero sicuramente aiutato a scoprire la verità.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per confermare quanto detto dalla collega Ascari. In un altro contesto emerse questo discorso su Pasolini e, appunto, ci riproponemmo di approfondire la situazione con Abbatino. Tuttavia, non ve ne fu poi modo.

Per tali motivi, speriamo che nella prossima legislatura la Commissione si farà carico di questo lavoro. Abbiamo scoperto questo filone per puro caso, come spesso accade. In conclusione, preannuncio che il mio voto sarà favorevole e ringrazio la collega Ascari.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Sezione XXII della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione III della proposta di relazione finale «Relazione sui rapporti internazionali e convergenza tra Stati nel contrasto alla criminalità organizzata: applicabilità delle sanzioni internazionali statunitensi alle associazioni mafiose italiane ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera g), della legge istitutiva».

La legislazione statunitense prevede, a partire dal 1999, l'utilizzo dell'Ufficio di controllo per i beni stranieri (OFAC), operativo anche nei confronti dei narcotrafficanti indicati dalle autorità quali maggiori operatori del settore. L'OFAC ha il mandato istituzionale di far rispettare i programmi di sanzioni economiche comminate dalle autorità statunitensi contro Paesi, società, gruppi di individui e anche singoli individui.

In concreto, la gestione dell'OFAC è demandata al Dipartimento del tesoro e comporta, *in primis*, l'applicazione di sanzioni nei confronti dei soggetti inseriti negli appositi elenchi. Si procede, in particolare, al blocco dei beni e alla proibizione di transazioni. In caso di inosservanza di tali divieti imposti e pubblicizzati dal Dipartimento del tesoro, chi rientra nella giurisdizione USA può trovarsi oggetto di un'azione secondaria, ovvero del divieto per tutti coloro che sono soggetti alla giurisdizione statunitense di poter fare transazioni con il soggetto medesimo.

Nel 2008, fra le realtà che gli USA hanno inteso contrastare con specifico riferimento al traffico internazionale di stupefacenti, è stata inserita l'organizzazione criminale *'ndrangheta*, tuttora presente nei *report* ufficiali. Nel 2011 è stata inserita fra le organizzazioni criminali da sanzionare anche la camorra, per la quale sono state poi effettuate nel 2014 delle precisazioni, con l'aggiunta di taluni nominativi singoli, completi di generalità. Detti inserimenti, a oggi, si riferiscono a sanzioni inattuata e inat-

tuabili, atteso che all’inserimento delle specifiche associazioni mafiose di origine italiana non ha fatto seguito la specificazione di alcun nominativo se non per qualche soggetto appartenente, appunto, alla camorra.

Date queste premesse, appare pressoché impossibile che un ripensamento di carattere politico da parte delle autorità statunitensi possa portare all’esclusione di *’ndrangheta* e camorra dal novero dei maggiori operatori mondiali sul mercato degli stupefacenti. Per parte nazionale italiana restano pertanto da approfondire le modalità con cui possa essere possibile sviluppare una cooperazione con la realtà statunitense, politica e di *law enforcement* per consentire un comune contrasto ai fenomeni criminali italiani (questo – lo ribadisco – in un mondo in cui il crimine è sempre più trans e meta-nazionale). Se non andiamo in quella direzione, come al solito le organizzazioni mafiose e criminali ne trarranno grande vantaggio.

Si evidenzia pertanto che il tema, se affrontato da una corretta prospettiva, può evitare possibili penalizzazioni alle imprese italiane operanti negli USA qualora dovessero trovarsi ad avere a che fare con soggetti individuati dalle autorità statunitensi quali appartenenti alla *’ndrangheta* e alla camorra.

La relazione in oggetto è importante perché apre uno spiraglio su cui la Presidenza della Commissione avrebbe voluto lavorare massicciamente. Ormai il crimine di stampo mafioso, sulla scia di quanto ci ha insegnato Rocco Chinnici, si fa sempre più economico e finanziario. In un’epoca contrassegnata dalla globalizzazione dei mercati, ma anche delle merci, delle valute e delle transazioni economiche e finanziarie, se noi vogliamo combattere efficacemente queste realtà (che non sono solo e soltanto autoctone) dobbiamo favorire forme di cooperazione penale, giudiziaria e investigativa.

Questo non sempre si fa perché, purtroppo, si considera che la detenzione dell’informazione, volta anche a operare sviluppi investigativi, costituisce motivo di potere per qualcuno che, a questo punto, si avvantaggia nei confronti di qualcun altro. Io sono dell’avviso che anche le visite che abbiamo effettuato, per gli amici non soltanto di San Marino, ma anche olandesi, potevano essere oggetto di approfondimento e sviluppo ulteriore. Tuttavia, siamo stati penalizzati dalla pandemia che, di fatto, ha impedito alla Commissione di internazionalizzare il suo lavoro.

Ricordo che nel giugno 2019, ossia quando questa Commissione ha potuto iniziare a operare fattivamente, visto che l’approvazione degli atti prodromici si è conclusa nel marzo dello stesso anno, abbiamo raggiunto L’Aia, dove ci siamo confrontati con le istituzioni europee preposte ad agevolare e aiutare l’azione di contrasto alle mafie.

In più occasioni, seppur informalmente, ho incontrato anche il presidente David Sassoli, al fine di realizzare un’intesa con il Parlamento europeo affinché lo stesso si dotasse di una Commissione specificatamente votata a combattere la criminalità organizzata di stampo mafioso, fermo restando che, negli altri ordinamenti giudiziari, l’associazione a delinquere di stampo mafioso è tutt’ora sconosciuta.

E ciò rappresenta un problema per il recepimento delle nostre intuizioni, figlie dell'intelligenza penale e giudiziaria di Giovanni Falcone risalente alla fine degli anni Ottanta e inizi anni Novanta. Infatti, di fronte a organizzazioni criminali che trasferiscono sempre più all'estero capitali e patrimoni, se non veniamo aiutati da altri ordinamenti non riusciamo ad aggredire quella che è la benzina che poi viene immessa nel motore delle organizzazioni mafiose.

Metto ai voti la Sezione III della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XVI della proposta di relazione finale: «Il sistema della documentazione antimafia per il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia».

Si tratta di un problema che chi accetta il paradigma dell'economia di mercato non può assolutamente sottovalutare. Se permettiamo a operatori che hanno collusioni o addirittura origini nel mondo mafioso di entrare nel mercato facendo concorrenza a operatori sani, di fatto agevoliamo la concorrenza sleale, che permette a operatori criminali di prevalere sempre su soggetti che si attengono a quanto stabilito dai codici e dalle regole, con il risultato di far trionfare quel pensiero insano per cui chi rispetta le regole è uno stupido.

Dico questo anche perché nel nostro Paese, che piaccia o meno, permane un'economia in nero spaventosa, che continua a favorire le organizzazioni criminali, le quali sono anche avvantaggiate da quell'assenza di controlli che purtroppo molto spesso si registra. Lo Stato, con le sue istituzioni sul territorio, è inadempiente quando concede a realtà imprenditoriali che si fondano sullo sfruttamento criminale del lavoro di partecipare a gare d'appalto pur non avendo a posto il DURC o altri documenti.

Non sempre chi di dovere, come le Prefetture, ma anche l'Ispettorato nazionale del lavoro, hanno risorse sufficienti per poter onorare i propri impegni. Recentemente ho sentito personale prefettizio che mi ha fatto notare che da anni giacciono in istruttoria richieste di valutazione per comminazione di interdittiva, dal momento che l'ufficio preposto aveva solo due unità, di cui una in maternità da mesi.

L'unità rimasta, a fronte di pendenze che ammontavano a oltre un centinaio di pratiche, non riusciva a sviluppare il lavoro richiesto. Come è ovvio, anche un semplice ritardo di due mesi in questa attività di controllo permette a un concorrente sleale di prevalere sul concorrente leale; questo, a mio avviso, è inammissibile.

Così come, rispetto alla riforma del sistema delle interdittive, rilevo come piuttosto il trasferimento della sede legale di un'azienda presso una Provincia la cui Prefettura era un pochino miope, o comunque lassa, permetteva ad altre realtà imprenditoriali di sfuggire a un controllo, magari severo e serrato, da parte di uomini di Governo che avevano cure e sensibilità per queste dinamiche, al fine di evitare che aziende criminali penalizzassero aziende oneste.

Studi come quelli promossi dal professor Parbonetti dell'Università di Padova hanno disvelato come queste realtà siano molto più diffuse di quanto si pensi, anche in zone del Paese che si continua scioccamente a ritenere esenti da questi problemi.

Ormai i capitali di origine mafiosa, non soltanto finanziano imprese e attività, ma inquinano le stesse procedure con cui queste realtà portano avanti le proprie attività, anche semplicemente non facendo osservare le prescrizioni sulla sicurezza sul lavoro. Laddove vi è maggiore inosservanza di quelle normative, vi è quindi maggiore presenza di realtà imprenditoriali che ritengono la sicurezza sul lavoro un costo da comprimere e quasi da evitare, piuttosto che un obbligo morale e giuridico cui ottemperare.

A mio avviso, questo problema è stato esplicitato in maniera cristallina durante la missione a Trapani, allorquando il procuratore Paci ha fatto una riflessione che, nella sua semplicità, è assolutamente cartesiana. Quando chi è tenuto a operare controlli preventivi, che sono molto spesso di natura autorizzativa o concessionaria, viene meno ai suoi doveri, passati i giorni che di solito la legge prevede, si concede in automatico all'operatore, per il venir meno dello Stato, di poter comunque operare. E tutto si può tradurre in reato, che incombe sulle Procure che non hanno le risorse sufficienti per fronteggiare l'emergenza.

Ricordo che, a causa del blocco del *turn over* e a tanti problemi che hanno investito le pubbliche amministrazioni, moltissimi uffici di Prefettura hanno organici inferiori anche del 40-50 per cento rispetto al necessario. Inoltre, visto che la normativa è in continua evoluzione, c'è il problema dell'aggiornamento, incrementato dall'assenza di risorse finanziarie per promuovere attività rivolte al personale impegnato in queste attività, affinché quest'ultimo sia debitamente formato. Tutto questo si traduce in *vulnera* che affliggono l'economia sana del Paese.

Inoltre, bisognerebbe ragionare anche in merito a tutte le dinamiche legate al mondo amministrativo, finanziario ed economico della criminalità, per cui gli istituti di credito, ma anche gli operatori, non fanno il loro dovere allorquando debbono segnalare le cosiddette operazioni sospette. Operazioni che da alcune categorie professionali vengono segnalate con grande parsimonia, anche perché, poiché *pecunia non olet*, mantenere capitali di dubbia origine fa sempre comodo a un sistema che è in difficoltà finanziaria perenne.

Prima di passare al voto, ringrazio i consulenti e in particolare la dottoressa Sammartino.

Metto ai voti la Sezione XVI della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XXIII della proposta di relazione finale, predisposta dalla relatrice Salafia e che si dà per illustrata.

In base a quanto stabilito nell'ambito di tale Sezione, saranno declassificati tutti i documenti formati dalla Commissione e fino a oggi coperti da segreto funzionale, salvo eccezioni puntualmente previste.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, questo cosa significa esattamente?

PRESIDENTE. Significa che tutti gli atti formati dalla Commissione durante la legislatura e classificati, non su richiesta, ma perché coperti da segreto funzionale saranno liberati, in ossequio alla delibera del 2019, che lo aveva deliberato per le precedenti legislature.

Onorevole Aiello, la segretazione spesso viene richiesta da soggetti auditi. Qualora questo non avvenga, i materiali prodotti dalla Commissione sono classificati con segreto funzionale. Al termine dei lavori della Commissione questo segreto funzionale viene tolto e di conseguenza, come è stato per le altre Commissioni, questi materiali verranno resi pubblici, ma anche divulgabili attraverso il lavoro, che mi permetto di definire encomiabile, degli *open database*.

Infatti, sforzo di questa Commissione è stato, non soltanto togliere, quando possibile, il segreto di Stato, ma anche fare in modo che tutta la segretazione, non solo decadesse, ma fosse anche seguita da un'opera di fruizione attraverso divulgazione mediante canali, informatici e telematici.

GIARRUSSO (*Misto-IpI-PVU*). Signor Presidente, intervengo sugli atti del Comitato II, chiedendo la desecretazione, non solo degli atti che abbiamo formato con la nostra attività, ma anche di tutti quelli che abbiamo acquisito, ove non espressamente coperti dal segreto. Non si tratta di una mole di documentazione importante. Vorrei che questa richiesta rimanesse a verbale e che fosse presente nella relazione del Comitato che si occupa della desecretazione.

PRESIDENTE. Prediamo atto di questa richiesta, che è coerente anche con la scelta da lei avanzata di mantenere il dottor Donadio a disposizione per lo stralcio di questa Commissione, al fine di permettergli di sceverare e selezionare. Pertanto, non ritengo vi siano problemi al riguardo.

Metto ai voti la Sezione XXIII della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XIX della proposta di relazione finale «Relazione sui profili di contrasto della criminalità organizzata nel corso dell'emergenza sanitaria con particolare riferimento all'esecuzione penale».

Debbo qui ringraziare in particolare la dottoressa Di Domenico che, provenendo dal mondo delle esecuzioni, ha dato un importante contributo a questa relazione. Ricordo altresì che in Commissione sono state svolte delle audizioni assai importanti, che ci hanno permesso di comprendere quanto sia delicato il meccanismo dell'esecuzione penale e quanto, simbolicamente parlando, per le organizzazioni di stampo mafioso sia straordi-

nariamente importante poter ottenere, ad esempio, il differimento pena ai domiciliari.

Tornando appunto sul territorio, il recluso, anche semplicemente avvicinandosi alla finestra o affacciandosi al balcone, fa capire di essere tornato e di poter tornare a imporre la propria autorità criminale sul territorio.

Tutti quanti ricordiamo le polemiche insorte a seguito dell'approvazione dell'articolo 123 del cosiddetto decreto «Cura Italia» nel marzo 2020. Il dato che emerge con nettezza, seppur ottenuto con gravissima difficoltà da parte del DAP (che non è stato particolarmente collaborativo con la Commissione, anzi), e che mi permetto di sottolineare, è che sono andati al differimento pena ai domiciliari oltre 1.800 detenuti in precedenza allocati nel circuito dell'alta sicurezza.

In più, ricorderemo tutti il caso dei quattro reclusi al 41-*bis* per cui tanti articoli di giornale e tante trasmissioni televisive si sprecarono. Ebbene, 1.800 detenuti provenienti dal circuito dell'alta sicurezza sono stati per me un numero enorme e impensabile, tanto da far pensare ad una slavina, ad una valanga, ad uno tsunami, cui lo Stato ha risposto con un decreto-legge, approvato dal Consiglio dei ministri a fine aprile 2020, che ha riportato negli istituti di pena – se non ricordo male – poco più di duecento detenuti. In quell'occasione, ciò che veniva considerata da tanti una sconfitta da parte dello Stato ha riguardato circa 1.600 detenuti provenienti dall'alta sicurezza.

Vorrei anche soffermarmi su un dato che doveva essere oggetto di intervento da parte del legislatore: facendo un abuso del 41-*bis* si produce un'economia della gestione carceraria dei reclusi anomala e abnorme, per cui l'alta sicurezza, che era stata pensata come camera di compensazione rispetto al 41-*bis*, subisce conseguenze negative dal fatto che il 41-*bis* sia particolarmente sollecitato.

Quello previsto dall'articolo 41-*bis* non è affatto da intendersi come un carcere duro, quanto piuttosto come un regime carcerario particolare in cui le possibilità di comunicazione all'interno e dall'esterno dell'istituto di pena debbono essere sommamente impedito, perché la forza delle organizzazioni mafiose è da cercarsi nella capacità di relazionamento degli appartenenti alle stesse.

Pertanto il relazionamento, producendosi attraverso comunicazione, deve essere impedito attraverso condizioni di isolamento, che non siano però tali da ledere i diritti del detenuto, perché comunque il detenuto è persona e in quanto tale va rispettato, fosse anche autore di efferati o efferatissimi reati e delitti.

Purtroppo, su questo ci sarebbe tanto da dire, anche perché l'amministrazione carceraria, a mio avviso, deve capire che quanto più fa trasparenza, tanto più acquista in termini di comprensione democratica del suo operato. Accettare il carcere è qualcosa di straordinariamente difficile, anche perché molti teorici ritengono che, nello Stato ideale, il carcere sia una aberrazione da sopprimere.

Pur tuttavia noi lo ereditiamo e, a fronte di una criminalità che lo Stato non riesce a combattere efficacemente, anche perché forse la tollera e forse la incentiva, c'è necessità di ripensare l'intero sistema carcerario al fine di evitare anomalie, aberrazioni e irragionevolezza, come appunto quelle che si sono verificate in quel frangente.

Ricordiamo tutti la rivolta che portò a dei morti. Per me, da cittadino, quello è stato un grandissimo problema. Chi è detenuto in carcere è affidato allo Stato; quindi in carcere non si può e non si deve morire. Come ricordiamo lo scempio della mattanza nell'istituto di pena di Santa Maria Capua Vetere, dove immagini inequivocabili ci hanno fatto capire come lo Stato si sia comportato come Stato con la «S» minuscola e non Stato con la "S» maiuscola.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, voterò favorevolmente a questa relazione. È stata chiarissima l'intenzione di quella famosa circolare. A quanto pare, chi ha avallato tutto questo non si è voluto assumere responsabilità. Il Ministro è stato chiamato in Commissione parlamentare antimafia, dove è venuto a leggere un testo scritto senza che noi abbiamo avuto modo di fare le nostre domande e le nostre osservazioni. Egli è un rappresentante dello Stato e non si è assunto questa responsabilità.

Questo voglio sottolinearlo, perché proprio per questo motivo io sono uscita da un contesto politico. Io dal mio Ministro ho bisogno di risposte, che questo sia ben chiaro. Pertanto voterò a favore di questo schema di relazione perché dice ciò che è successo in realtà.

PRESIDENTE. Deputata Aiello, non volevo intervenire anche su questo dato, ma le sue parole mi impongono di tornare su questa vicenda. Noi tutti abbiamo memoria di una designazione a capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha sollevato tante polemiche e che meriterebbe ancora oggi il pieno accertamento della verità, non fosse altro perché la gestione del mondo carcerario offre possibilità enormi in termini di efficacia nell'azione di contrasto alle mafie.

Tutti ricordiamo che, allorquando si è diffusa la voce e la convinzione che il dottor Di Matteo potesse essere il prescelto, alcuni detenuti in reparti di alta sicurezza e anche al 41-*bis* sono stati intercettati mentre maledicevano questa eventualità. Le scelte politiche sono state però altre; naturalmente che noi sappiamo tutto quello che è intercorso al tempo è un altro discorso.

GIARRUSSO (*Misto-IpI-PVU*). Signor Presidente, anch'io apprezzo moltissimo il lavoro del Comitato e la relazione che è stata elaborata. Ho partecipato, come quasi tutti, alle audizioni più importanti che sono state fatte in seduta plenaria. Rilevo anch'io, come ha rilevato la collega Aiello, l'incredibile audizione del ministro Bonafede, che non ha dato possibilità ai commissari di porre domande, accampando la scusa della brevità di tempo per impegni ministeriali e rimandando al futuro, cosa che non si è realizzata, la possibilità di tornare per rispondere alle domande.

Il problema, però, è un altro. In quelle audizioni è emerso un punto secondo me enorme dal punto di vista dei rapporti fra il Parlamento e la magistratura. Uno degli auditi ha detto chiaramente che vi erano dei magistrati che avevano collaborato con il Ministero e con il DAP, con l'avallo del ministro Bonafede, alla redazione della famosa circolare che ha dato il via alle scarcerazioni di massa, che contestavano la legge appena votata dal Parlamento, il cosiddetto decreto «Cura Italia».

Con tale decreto i membri della Commissione antimafia che erano membri della Commissione giustizia, in maniera assolutamente trasversale, avevano imposto che le norme sulla scarcerazione per Covid-19 non venissero applicate a soggetti inquisiti o incarcerati o condannati per mafia.

Espressamente, un magistrato facente parte della struttura ministeriale disse che i magistrati di sorveglianza che partecipavano a quelle riunioni contestavano l'operato del Parlamento.

In questa sede, da parlamentare, invito tutti a riflettere sul significato gravissimo di queste parole in quel contesto. I magistrati, che noi rispettiamo per le loro funzioni, sono tenuti ad applicare le leggi che il Parlamento vota, non a pensare a come aggirarle con atti amministrativi perché non le condividono. Un magistrato che non condivide una legge che è tenuto ad applicare ha una sola strada, che sappiamo qual è: le dimissioni e la contestazione; non aggirare le norme con una circolare.

Per me, questo rappresenta un atto eversivo dei rapporti previsti dalla Costituzione vigente fra il potere legislativo e il potere giudiziario. Questo è un tema che va evidenziato.

SARTI (M5S). Signor Presidente, intervengo per confermare il voto su questo schema di relazione e per dissociarmi completamente dalle parole dette da lei, dalla collega Piera Aiello e dal collega Mario Giarrusso, in quanto frutto di una serie di falsità, smentite da evidenze di fatto.

Ad esempio, l'ultima affermazione fatta e le parole dette in questa Commissione da auditi sono state considerazioni personali, perché l'avallo da parte dell'ex ministro Bonafede non è mai stato provato né confermato da alcuno. Purtroppo, all'epoca non facevo parte di questa Commissione e quindi non ero presente all'audizione del Ministro, ma so che tutto è stato chiarito in una relazione illustrata davanti al Parlamento.

Il ministro Bonafede, infatti, al tempo venne a rispondere: in un *question time* al Senato, alla Camera, per sei ore in Commissione giustizia, e in Aula con una relazione, perché egli fu chiamato a dare un'informativa sulla vicenda, con il successivo intervento di tutti i Gruppi politici. Il dibattito su quella vicenda è avvenuto ed è stato garantito.

Tutta la parte che riguarda il differimento delle pene e quei 1.800 detenuti non è stata frutto semplicemente di una sola motivazione, ma di tante motivazioni che la magistratura di sorveglianza ha portato, perché erano non tutte riconducibili allo stesso *modus operandi*, ma a richieste molto differenti, con detenuti che hanno sfruttato norme che esistevano dal 2010. Si è trattato quindi di applicazione, da parte della magistratura

di sorveglianza, di norme che esistevano dal 2010 e che nulla c'entravano e c'entrano con quella circolare.

Detto questo, quella circolare fu gravissima e ha avuto come conseguenza la non conferma di una persona che non ha più fatto parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Però non si può nemmeno mistificare la realtà, dicendo che c'è stato l'avallo di un Ministro, come si è detto prima, perché quell'avallo non c'è stato.

In realtà, al Ministero c'erano persone che lavoravano contro il Parlamento. Cosa sarebbe successo, allora? L'ex Ministro della giustizia e la maggioranza di questo Governo fanno una legge per non applicare le conseguenze di quelle norme alle persone condannate per reati di mafia, come hanno effettivamente fatto, ma poi lavorano di sotterfugio per vanificare quello che hanno appena approvato in Parlamento? Siamo alla follia totale.

È chiaro che quelle norme, approvate dal Parlamento, sono state scritte dalla stessa maggioranza e dallo stesso Ministero, che su esse ha lavorato. Io lo so, perché ero presente. Quindi, sono consapevole di quanto avvenuto e ho lavorato affinché quelle leggi non venissero disattese. Se ci sono state delle iniziative differenti, sono state prese da parte ministeriale, che nulla ha a che vedere con l'avallo di un Ministro. Ministro il quale si è dissociato, intraprendendo poi anche le azioni conseguenti a questo tipo di dissociazione: ovvero dimissioni, ovvero leggi, ovvero decreti-legge, ovvero ritorsioni, anche giuste, nei confronti di quei magistrati di sorveglianza e nei confronti di quei funzionari che non hanno adempiuto al loro dovere.

MIGLIORE (*IV-IC'E'*). Signor Presidente, mi asterrò rispetto a questo schema di relazione per due ordini di motivi. Il primo è che sovrappone questioni di fatto a valutazioni di sospetto. In particolare, mi riferisco alla mancata, secondo lei, individuazione del dottor Di Matteo come capo del DAP.

Io ritengo, invece, che la responsabilità del Ministro a tal riguardo, rispetto alla quale sono intervenuto molte volte, anche in Aula nel corso dei dibattiti adesso evocati dalla collega Sarti, ci sia. È evidente che il Ministro della giustizia ha una responsabilità, non solo oggettiva, ma di diretto controllo degli atti più importanti.

Peraltro, a mio giudizio, la maggiore responsabilità del ministro Bonafede, da me rilevata sei mesi prima di questa vicenda, era stata proprio la nomina di Basentini: per come si era formata la scelta di Basentini, sulla base di convenienze e di risarcimenti, rispetto anche all'operato dello stesso Basentini, nel corso di precedenti sue attività in procura. Da questo punto di vista, credo che sia stata una scelta completamente diversa da quella che viene evidenziata nello schema di relazione.

PRESIDENTE. Deputato Migliore, mi permetto di precisare, perché forse non sono stato chiaro. Il sottoscritto non ha lamentato la mancata scelta di Di Matteo. Il Ministro, secondo l'ordinamento, può scegliere

chicchessia. Il sottoscritto, a suo tempo, aveva lamentato l'assoluta inadeguatezza di una direzione del Dipartimento affari penitenziari che gridava vendetta a seguito di quanto emerso.

Mi riferisco a quanto emerso dopo che un'attività della Commissione aveva indotto il Ministero ad effettuare delle analisi, che non erano state avviate, in merito al numero dei differimenti pena ai domiciliari, in quanto non c'era idea dell'entità del fenomeno.

Ripeto che il Ministro poteva scegliere chiunque, perché è una scelta politica, ma quanto meno doveva rivelarsi scelta adeguata. È stata la Commissione a sollecitare l'acquisizione di dati, come è dimostrabile dalla reiterazione delle richieste che abbiamo rivolto al DAP senza avere risposta, e ciò significa che un problema c'è. Queste informazioni dovevano essere, forse *cotidie*, assunte dal Ministero. Questa è la mia riflessione puntuale da Presidente della Commissione antimafia. Poi, sì: l'atto con cui un detenuto ha il permesso di fuoriuscire sia firmato da un magistrato e vi sia un concorso di norme che permettono, in condizioni di emergenza sanitaria, di poter fuoriuscire. Cerchiamo, però, di aver memoria: su quella circolare si è costruito qualcosa di straordinariamente grottesco.

Ricorderete tutti che essa fu firmata da una funzionaria che fu invitata di sabato pomeriggio ad apporre una firma, quando bastava attendere.

MIGLIORE (*IV-IC'E'*). Era la dottoressa Borzacchiello, bravissima funzionaria.

PRESIDENTE. Era una funzionaria, però, non un magistrato, se non ricordo male laureata in filosofia, che però ha firmato, nell'incredulità di tanti, in un momento che amministrativamente non aveva ragion d'essere.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire una cosa. Ho detto «con l'avallo di Bonafede» perché sono parole che ha detto Basentini nell'audizione, che fra l'altro è pubblica, dove egli dice di aver fatto tre incontri *on line* con il Ministro, il quale, nel corso dell'ultimo incontro, non solo aveva approvato quella circolare, ma aveva plaudito al lavoro che Basentini aveva fatto.

Queste sono parole di Basentini quando è stato audito dalla Commissione parlamentare antimafia. Io sto facendo riferimento a quello che ha detto il capo del DAP in sua difesa. Perciò, se ciò non è vero, il Ministro faccia quello che deve fare. Basentini, però, ha detto che avevano fatto tre incontri *on line* dove avevano concordato quella circolare.

SARTI (*M5S*). Ma è falso.

AIELLO Piera (*Misto*). Se è falso, questi son problemi vostri. È il Ministro che ha nominato Basentini.

SARTI (*M5S*). Ma voi audite persone e poi non verificate i fatti!

AIELLO Piera (*Misto*). Noi abbiamo audito chi dovevamo audire. La mia collega può dire quello che vuole. Io mi attengo ai fatti e a quello che abbiamo udito in questa Commissione, punto e basta.

PRESIDENTE. Deputata Aiello e deputata Sarti, vi ricordo che, quando c'è un'audizione, viene redatto un resoconto stenografico. Pertanto, basta acquisire lo stesso.

SARTI (*M5S*). Sì, ma il resoconto stenografico verrà trasmesso e ognuno farà gli atti che intende fare, fino anche a querelare persone. Poi non è che stanno tutti lì ad ascoltare quello che dicono le persone nella Commissione antimafia o in audizione.

Gli atti di questa Commissione non si possono dare per veri, se le persone poi non vengono ascoltate e non vengono sentite.

AIELLO Piera (*Misto*). Ma la seduta è pubblica!

SARTI (*M5S*). Cosa c'entra il fatto che sia pubblica? Non c'entra! Come faccio a sapere se sono stata diffamata, se nessuno me lo dice? Io saprò che sono stata diffamata in questa sede, ma non l'avrò mai letta, perché nessuno mi ha mai trasmesso quegli atti.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, prima di procedere alla votazione, chiedo una breve sospensione dei lavori, per predisporre e presentare una modifica alle conclusioni della Sezione XIX della proposta di relazione finale.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, così si intende stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 22,57, sono ripresi alle ore 23,14.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Ha la parola l'onorevole Sarti per illustrare la proposta di modifica alle conclusioni della Sezione XIX della proposta di relazione finale, avanzata dal MoVimento 5 Stelle.

SARTI (*M5S*). Signor Presidente, noi chiediamo che, al paragrafo 3.6, vengano espunti gli ultimi tre capoversi, da «ritiene la Commissione che le risposte avrebbero potuto essere» fino a «incombenze istruttorie».

Chiediamo, inoltre, che dalle conclusioni della Relazione si possa togliere l'ultimo capoverso, da «sempre in un'ottica di tutela della salute» fino a «articolo 47 dell'ordinamento penitenziario».

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, ribadendo che il MoVimento 5 Stelle voterà a favore, con queste piccole correzioni, volevo fare una brevissima considerazione.

Un conto è l'approvazione di questa Relazione, un conto è il ricordo che ognuno di noi ha delle audizioni che abbiamo effettuato e delle valutazioni politiche che ciascuno di noi può fare.

Personalmente, ricordo le audizioni del ministro Bonafede, del dottor Di Matteo e del dottor Basentini. A mio giudizio erano chiarissime e non mi hanno lasciato alcun dubbio su come si fosse svolta tutta la procedura che aveva portato anche alla nomina del Basentini.

In ultimo, faccio una piccola precisazione. Non ricordo che ci siano state scarcerazioni, bensì concessioni dei domiciliari, da parte non del Ministro, né della Circolare, né di Basentini, ma dai magistrati di sorveglianza.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrini, il sottoscritto ha parlato di differimento pena ai domiciliari che non è esattamente scarcerazione.

PELLEGRINI Marco (M5S). Non mi riferivo a lei, signor Presidente, ma a tutto ciò che è stato detto a commento delle audizioni e di questa Relazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Sezione XIX della proposta di relazione finale, nel testo risultante dalla modifica sopra menzionata.

È approvata.

Passiamo all'esame della Sezione XXIV della proposta di relazione finale, «Raccomandazioni e proposte sul testo di una legge istitutiva della prossima Commissione volta al contrasto della criminalità organizzata con riferimento ai suoi profili funzionali, organizzativi e di relazione con l'ordine giudiziario».

È una relazione tecnica, che è a vostra disposizione, ma mi permetto di sottolineare un dato che ho già enunciato questa sera. Le mafie sono sempre più realtà globalizzate, perché si trasformano incessantemente in *network* aziendali capaci di operare in chiave economica finanziaria su mercati sempre cangianti.

Ricordo che la prima operazione in cui si accertò che la 'ndrangheta calabrese tentava di pagare in cripto valute è datata 2014. Nel 2022 ormai le cripto valute sono diventate, se non pane quotidiano, qualcosa di straordinariamente diffuso. Pertanto, noi dovremmo tener conto delle evoluzioni dei sistemi economico-finanziari per fronteggiare sempre meglio gli stessi. Questo incide anche su raccomandazioni e proposte volte a realizzare una legge istitutiva che permetta di migliorare il lavoro della Commissione.

Vi ricordo anche che questa Commissione si è impegnata molto a redigere una nuova versione del codice di autoregolamentazione, che poi di fatto non è stato mai utilizzato perché non è stato mai ratificato dalle Aule di Camera e Senato. È stato pertanto un lavoro del tutto inutile.

Bisognerebbe oliare certi meccanismi, al fine di render questa Commissione, che deve lavorare sempre in rapporto con le Aule capaci di dare il meglio di se stessa.

Non essendovi dichiarazioni di voto, metto ai voti la Sezione XXIV della proposta di relazione finale.

È approvata all'unanimità.

Passiamo all'esame della Sezione XIII, «Relazione sul Sistema Montante ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere l), n), o), e p) della Legge istitutiva».

Posto che sono state acquisite poche certezze e molte ipotesi dubitative, posto che molto del lavoro si sarebbe dovuto ancora compiere, data la mole enorme di documenti acquisiti per poter studiare, in funzione di carte giudiziarie, in funzione di documenti provenienti da dibattimenti e non, quanto appunto viene definito, giornalmente parlando, il sistema Montante, rilevo che nella storia della Repubblica, per quanto mi risulta, non si sia mai dato il caso di un Ministro che si presenta ad effettuare la notifica di un decreto di scioglimento di amministrazioni comunali, accompagnato da un privato, ancorché rappresentante di Confindustria, che si è autodefinito il notaio dell'avvenuta notifica.

Ora, il sistema Montante è un sistema articolato e complesso, che si è già sostanziato con due sentenze di condanna, sebbene la seconda sia stata ridotta a otto anni. Tengo a precisare che è un processo con rito abbreviato, per cui la riduzione di pena prevista per legge dall'ordinamento è di un terzo, con accuse particolarmente gravi ad Antonello Calogero Montante, che secondo alcuni avrebbe addirittura avuto nella sua personale disponibilità le intercettazioni telefoniche che furono distrutte su disposizione della Corte costituzionale e che in qualche modo riguardavano anche l'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Sono tutte ipotesi, infatti ho usato il condizionale, ma sono ipotesi gravissime.

Sono ipotesi gravissime anche quelle che si affacciano al processo che si è avviato ieri, cui dovranno rispondere Antonello Calogero Montante e non soltanto lui: accuse di 416-bis, con tutta probabilità, in funzione delle dichiarazioni di ben cinque collaboratori di giustizia.

Secondo costoro, a partire dagli inizi degli anni Novanta, tale Piddu Madonia avrebbe individuato, in questo giovane e rampante operatore economico di Serradifalco, l'uomo su cui investire per effettuare un'operazione straordinaria di simulazione e dissimulazione, al fine di entrare negli ambiti delle amministrazioni pubbliche ottenendo, non soltanto informazioni, che già di per sé rappresentano un vantaggio, ma anche altre utilità di cui Cosa nostra si sarebbe in qualche modo servita.

Tengo a precisare che lo stesso Antonello Calogero Montante, nel corso di un procedimento giudiziario, ebbe a sostenere di non ricordare chi fosse stato il suo testimone di matrimonio, circostanza quanto meno inusuale, venendo poi accertato che il suo testimone di matrimonio sia stato tal Arnone Vincenzo, figlio di Arnone Paolino, rappresentante della famiglia di Cosa nostra con cui Piddu Madonia era in relazione.

In funzione di questa investitura di natura mafiosa, Montante avrebbe realizzato una mitopoiesi dei professionisti dell'antimafia, capace di ripor-

tare in auge le considerazioni che Leonardo Sciascia fece nel famoso articolo che, all'epoca, destò tante riflessioni ma anche tante polemiche.

Vi ricordo che, storicamente parlando, è stato provato per certo che l'azienda Montante non è nata quando Montante sosteneva e lo stesso Camilleri, insieme a Cesare Zavatteri, sarebbe stato indotto in errore appunto da un'operazione molto disinvolta e spregiudicata, cui si sarebbero prestati anche tanti giornalisti capaci di narrare un *mythos* come se fossero loro stessi sprovvisti di *logos* con cui operare una ricostruzione storica, puntuale, precisa e filologicamente accertata.

Montante è stato accusato di reati particolarmente gravi e odiosi, fra cui accesso abusivo a sistemi informatici delle Forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria. Ma la cosa ancora più divertente, forse inquietante, è che uomini delle istituzioni come l'ex ministro Alfano avrebbero continuato a mantenere rapporti con Antonello Calogero Montante pur avendo saputo che lo stesso era sottoposto ad indagini da parte della procura di Caltanissetta per reati gravissimi.

Quello che è venuto fuori, in termini di relazioni con politica, imprenditoria, magistratura e stampa, è particolarmente grave. Ricordo che il cosiddetto *rating* di legalità, in base al quale Confindustria Sicilia espelleva propri consorziati che avessero accettato l'imposizione del pizzo, ha prodotto un impressionante numero di espulsioni: pari a zero. E ricordo anche che Montante non soltanto è diventato il nume tutelare di assessori della giunta Crocetta, quali Linda Vancheri, ma addirittura è diventato il responsabile nazionale di Confindustria per la legalità, promuovendo convegni a Milano, a Firenze, a Bologna e altrove, proponendo un modello, quello appunto di Confindustria Sicilia, che era fondato sul vuoto torricelliano.

Certamente la conclusione anticipata della legislatura ha impedito un lavoro di approfondimento, ma anche di investigazione, non dando la possibilità ad auditi di poter dire la loro: auditi che non sono mai stati tali perché non c'è mai stata la possibilità di effettuare audizioni.

Tutti quanti ricordiamo lo zelo con cui il senatore Vitali aveva chiesto alcune audizioni, che sono state concesse a patto che venissero precedute dalle audizioni dei superiori gerarchici di quel luogotenente che ha prodotto quella nota che ha rappresentato un problema per il comune di Capaci. Ma sappiamo tutti che, per esempio, nel processo iniziato ieri, è chiamato a rispondere di reati gravi anche l'attuale candidato alla Presidenza della Regione Sicilia, ex presidente del Senato, Renato Schifani.

Dunque, il quadro di relazioni intessute e costruite da Montante si è rivelato fin da subito particolarmente ricco di pericolose collusioni con uomini di amministrazione dello Stato, che avrebbero dovuto assumere un comportamento, per come gli stessi magistrati di Caltanissetta hanno giudicato, ben diverso.

Se non ricordo male, lo scorso 8 luglio due degli imputati nello stesso processo in cui Montante è stato giudicato colpevole e condannato ad otto anni di pena, sono stati comunque assolti. Per la precisione, due

degli imputati sono stati assolti e tre sono stati condannati. Il questore Grassi è stato assolto.

Si è disvelato un sistema di relazioni che ha permesso ad Antonello Montante, ed è questa una considerazione che non possiamo risparmiarci, di essere finanche indicato nel cosiddetto comitato direttivo dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, assumendo un ruolo importantissimo, per non dire chiave, nella gestione dei patrimoni che poi sono stati e sarebbero stati ulteriormente sottratti alle organizzazioni mafiose.

Questo quasi a voler dare il senso di operazioni come quelle evocate dal sistema Saguto, in cui soggetti irrispettosi della norma avrebbero tratto un beneficio esclusivamente personale o lobbistico, defraudando la collettività di beni che dovevano essere concessi alla stessa in un riuso sociale di questi patrimoni, che rappresentano il successo dello Stato e non piuttosto l'insuccesso.

Senza entrare nel merito di riflessioni che possono provocare polemiche, come quelle evocate dagli scritti di Attilio Bolzoni, c'è anche da dire che il sistema Montante, per come lo ha disvelato Report con l'inchiesta di Paolo Mondani, arrivava finanche a Banca Nuova, che, secondo molti, è la banca dei servizi segreti, i quali si sarebbero appunto serviti in alcuni casi di queste strutture per poter ottenere vantaggi indebiti e non so fino a che punto coerenti con i valori della nostra Carta costituzionale.

Detto questo, il sistema posto in essere da Montante risulterebbe connotato, seppure ancora in via ipotetica, perché appunto è un sistema su cui si sta lavorando giudiziariamente, ma anche giornalmisticamente e storicamente in questi anni, da una trasversalità enorme. Come vi dicevo, leggere SMS, che sono pubblici, di giornalisti, anche importantissimi, che si mettono nella disponibilità di Montante per denigrare e distruggere i suoi oppositori, dà l'idea di un giornalismo asservito e non libero, il che fa tanta, tanta tristezza. Tutti quanti abbiamo letto i nomi di questi professionisti che poi assecondavano le richieste montantiane.

Montante si è impegnato anche in rapporti con l'imprenditoria e con la politica. Pensate, ad esempio, a come ha gestito alcune scelte della giunta Crocetta, che ha governato la Sicilia dal 2012 al 2017. Pensate anche alla contrapposizione con il magistrato Nicolò Marino, ora in servizio a Roma, che fu assessore di quella Giunta nel 2012; pensate ai rapporti con alcuni magistrati, che il procuratore capo di Catania Zuccaro ha fatto sottoporre all'attenzione del CSM per un eventuale provvedimento disciplinare. Tengo a ribadire che tale provvedimento non c'è stato, ravvisando il CSM che le condotte di quei magistrati fossero del tutto ammissibili.

Io sono dell'avviso che comunque quel sistema, così come si è palesato in audizioni che sono state quasi sempre effettuate in sede di plenaria, ha avuto una certa influenza anche sull'azione di contrasto che lo Stato deve garantire nel fronteggiare l'emergenza dell'infiltrazione mafiosa.

Dispongo ora che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,55)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 24)

PRESIDENTE. Ricordo che Antonello Montante veniva intercettato con l'allora ministro Angelino Alfano, suggerendo lui stesso al Ministro nomine prefetture che poi sono state puntualmente ratificate.

Ricordavo la riflessione del procuratore capo di Trapani, secondo cui, se tu riesci a inquinare il sistema preventivo di controllo amministrativo operato dalle Prefetture, dai la possibilità a tante imprese e tante aziende che non operano correttamente di inquinare il quadro economico.

Ricordo anche che, proprio in quegli anni, si sono succeduti scioglimenti di enti locali, che non sempre, ma sovente, sono stati oggetto di annullamento da parte della giustizia amministrativa. Anche su questo bisognerebbe ragionare. Non è detto che la giustizia amministrativa abbia fatto bene: se organi dello Stato operano in maniera difforme e strabica, qualche domanda lo Stato se la dovrebbe porre.

Questo è quanto, in maniera sommaria, ritenevo di dovervi dire. Sono tantissimi altri gli aspetti relativi alle vicende montantiane ma a me basta questo. Vi ricordo che gli interessi che, secondo alcuni investigatori, Montante avrebbe difeso sono quelli che in Sicilia sorreggono l'emergenza cronica del ciclo dei rifiuti. Proprio pochi giorni fa alla Camera dei deputati si è svolta una conferenza stampa per segnalare la straordinaria incidenza di malattie oncologiche nel comprensorio di Siculiana, Cattolica Eraclea e Montallegro, ove appunto insiste una discarica, nata come consortile e che poi, per inerzie, miopie e inadempienze di magistratura, Prefettura, Regione e ARPA, è diventata una discarica privata ad uso di imprenditori.

Questi, fra l'altro, sono stati anche individuati come partecipi di capitale azionario di società che offrono servizi di intercettazione alle Direzioni distrettuali antimafia. Tutto questo fa capire quanto la questione sia quantomeno da approfondire.

SARTI (M5S). Signor Presidente, intervengo non tanto per una dichiarazione di voto, quanto per rinnovare la richiesta di ritirare questa relazione e di dichiarare non il voto contrario nel merito ma proprio l'irricevibilità, motivata anzitutto dal metodo che è stato utilizzato e dalle mancanze che ci sono.

Lei ha fatto ben presente adesso, nella breve illustrazione di queste pagine, che nelle conclusioni che sono state formulate non si arriva a dei giudizi precisi, ma piuttosto a sollevare dubbi e interrogativi che renderebbero necessari ulteriori approfondimenti.

L'irricevibilità, ad avviso del mio Gruppo, deriva anzitutto dal fatto che spesso le audizioni non si sono svolte in sede di plenaria e nemmeno di Ufficio di Presidenza, ma sono state svolte nell'ambito dei lavori del Comitato sulla massoneria coordinato dalla collega Corrado. Tali audizioni, ad esempio quelle di Salvatore Petrotto, di Angelo Di Natale, di Enzo Basso e anche di altri soggetti, non sono state svolte affatto in plenaria, ma in questo Comitato e le risultanze delle dichiarazioni di questi

soggetti, che sono state acquisite da questa Commissione, in realtà non hanno mai visto un contraddittorio.

L'irricevibilità di questa relazione sta anzitutto nel fatto che, nella maggior parte dei casi, non è stata data la possibilità a chi è citato in questa relazione di smentire i fatti che vi sono illustrati. Quindi, per fare solo alcuni esempi, mancano le audizioni di Francesco Messineo, di Renato Di Natale, ex procuratore di Agrigento, di Vincenzo Morgante, attuale direttore di Tv2000, e di tutta una serie di soggetti cui vengono rivolte accuse gravissime e non ipotesi. Questa relazione, infatti, riporta quasi integralmente le dichiarazioni fatte dagli auditi che ho testé citato, i quali hanno potuto lanciare le loro considerazioni senza possibilità di smentita dagli accusati.

A mio avviso, sarebbe gravissimo per questa Commissione antimafia se venisse approvata una relazione simile, perché vorrebbe dire che se domani mattina una persona a caso si alza e chiede a questa Commissione di essere sentita e viene svolta un'audizione, questa persona può accusare qualcun altro senza alcuna verifica sulla veridicità o meno delle dichiarazioni che vengono rese.

Se tali dichiarazioni, anche mai verificate e mai sottoposte a contraddittorio, finiscono nella relazione conclusiva della Commissione antimafia, ciò significa che diventano atti che possono arrivare a qualsiasi procura della Repubblica per diffamazione e che le conclusioni di questa relazione su Montante possono essere oggetto di qualsiasi tipo di contestazione.

Io questo non lo permetterò mai, innanzitutto a salvaguardia della stessa istituzione della Commissione antimafia. Non perché qualcuno di noi abbia subito o possa subire pressioni da un sistema che qui viene raccontato solo come ipotesi ma perché, da parlamentare e da membro delle istituzioni, qualsiasi verifica io voglio farla in Commissione antimafia e come scusa non posso addurre il fatto che non ci siano stati i tempi per la caduta del Governo.

Allora certe affermazioni non devono essere né riportate né scritte, perché le accuse infamanti che vengono qui citate, che non sono state verificate, dovevano essere riportate avvertendo le persone che sono state coinvolte da questa relazione. Nulla di questo è stato fatto. Si è trattato di un'attività svolta non dalla Commissione antimafia nel suo complesso, com'è accaduto anche per altre attività, oggetto di relazione e del lavoro dei Comitati.

Avrebbe potuto essere istituito un apposito gruppo di lavoro o Comitato, così com'è stato fatto per altre relazioni. Questo lavoro invece non c'è stato, perché mai in Ufficio di Presidenza si è deliberato di lavorare in un gruppo di lavoro sul sistema Montante.

Potrei aggiungere milioni di altre considerazioni. Queste erano esclusivamente in riferimento alla irricevibilità; nel merito, c'è poi tutta una serie di considerazioni da fare, anche sulle cose dette da lei, signor Presidente. Lascio, però, la parola ai miei colleghi. L'ora è tarda, ma intendevo dichiarare prima di tutto l'irricevibilità della relazione.

Dopodiché, sulla posizione di Antonello Calogero Montante, è chiaro che qui nessuno vuole santificarlo e far pensare che sia una brava persona. Tengo a ribadirlo, perché non voglio nemmeno che si finisca a pensare che chi non vota questa relazione potrebbe addirittura far parte del sistema Montante: ci mancherebbe altro!

È da rilevare, però, che qui non c'è stata nessuna verifica e soprattutto mai nessuna condanna per mafia. Il sistema e tutte le relazioni che vengono citate e che non sono state verificate hanno portato, ad oggi, ad una condanna in appello a otto anni per associazione a delinquere semplice. Possiamo dire tutto quello che vogliamo, che i reati contestati sono gravissimi, ed è così, ma non c'entra la mafia.

Ancor di più, sostenere, come si fa in questa relazione, che ci siano assonanze e similitudini fortissime con il sistema della P2, a mio avviso è cosa di una gravità assoluta, perché significa non conoscere la storia repubblicana. La P2 aveva ed ha avuto nel nostro Paese obiettivi di sovvertimento dell'ordine democratico dello Stato che nulla c'entrano con l'attività di questo soggetto, che sicuramente è al centro di una vicenda da approfondire. Vedremo come finirà la vicenda processuale, ma il suo agire non può essere minimamente paragonato al ruolo che ha avuto la P2 nel nostro Paese.

Oltre a queste considerazioni, dico che per me erano da sentire tutta una serie di persone: Vincenzo Morgante, Messineo, Renato Di Natale e lo stesso Giuseppe Lumia, che non è mai stato audito da questa Commissione; tutti i punti qui richiamati in realtà sono frutto di opinioni che possono essere tranquillamente smontate.

MIGLIORE (*IV-IC'E'*). Signor Presidente, sono dispiaciuto per lei, perché concludere in questo modo la Presidenza della Commissione antimafia non era cosa che auspicavo per lei. È questo il motivo per il quale, all'inizio della seduta, avevo chiesto di ritirare questa relazione, come ha fatto anche adesso, in maniera egregia, la collega Sarti.

Non ho nessun timore a votare contro, perché sono più che abituato a valutare nel merito le questioni che vengono sottoposte al mio voto, ed è questo il motivo per il quale le dico che la Commissione antimafia, più di tutte le altre, non può essere una buca delle lettere dove qualcuno ne spedisce di anonime.

Questo per essere molto chiari e immaginifici rispetto a cosa io penso debba fare una Commissione d'inchiesta. Io sono stato Presidente di una Commissione d'inchiesta. Pertanto, so perfettamente quali sono gli oneri e i doveri di chi la presiede.

Mi dispiace se vorrà insistere nel farsi bocciare questa relazione. Io immagino che la utilizzerà per altri interessi, magari di divulgazione della vicenda. Andrò in tutte le sedi a dire perché l'ho bocciata e perché lei avrebbe potuto concludere in maniera più elegante e anche più fattiva questa Commissione, il cui lavoro, per altri versi, ho sempre appoggiato, anche in vigenza di alcuni evidenti contrasti politici. Io sono però sempre

stato dalla sua parte, quando svolgeva la funzione in maniera rigorosa, seria e anche dura.

CASO (*IPF*). Signor Presidente, voglio ringraziare la collega Sarti, perché ha dato un quadro completo della situazione.

Siamo qui a consigliare il ritiro della relazione. Non vogliamo di certo difendere il Montante, ma c'è un problema di fondo. C'è stato un percorso di non coinvolgimento e non c'è contraddittorio in questo percorso. Come diceva il collega Migliore, è come se stessimo imbucando una lettera anonima in una cassetta postale.

Penso che il dovere della Commissione lei lo abbia svolto sempre egregiamente, anche perché il risultato di 1.780 pagine lo abbiamo ottenuto tutti insieme.

PRESIDENTE. È 1 milione e 780.000 pagine di documenti acquisiti.

CASO (*IPF*). Appunto, ciò significa che in questi anni abbiamo svolto un lavoro approfondito. Mi domando e le chiedo, allora, perché usare un pugno di ferro in questo momento. Io mi auguro che lei non lo usi solo e soltanto per farsi pubblicità, perché la Commissione antimafia è di notevole importanza e, al suo interno, nessuno di noi deve farsi pubblicità perché fa più antimafia degli altri.

Fare antimafia deve essere parte di ognuno di noi. Se dobbiamo usare la Commissione per altri scopi, secondo me, commettiamo gravi errori. Mi auguro, quindi, che, con la sua sensibilità, possa ritirare questa relazione, in modo da permetterci di non andare contro un percorso che, fino ad oggi, è andato sempre nella giusta direzione. Mi auguro, quindi, che faccia la scelta giusta e ritiri la relazione.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, mi aggiungo agli interventi che ho sentito finora. L'onorevole Sarti ne ha fatto uno tale per cui non avrei potuto fare di meglio. Il tema non è il merito, che secondo me non va neanche affrontato, ma il metodo, ossia un'inchiesta che non si è sviluppata come si doveva sviluppare, che arriva a conclusioni senza contraddittorio e che sposa *in toto* le idee di auditi che, come sa, signor Presidente, sono stati anche condannati per diffamazione, e non solo una volta.

Anche io quindi, signor Presidente, le chiedo di ritirare la relazione: per lei, ma soprattutto per il decoro dell'istituzione. Anche io non ho nessuna remora. Io sono stato in Commissione antimafia con l'onorevole Sarti nella scorsa legislatura. Se c'è un luogo che denunciò e cominciò ad approfondire i temi legati al sistema Montante, è stata, unitariamente, quella Commissione.

Pertanto, nessuno di noi ha assolutamente nulla da temere di fronte a un voto contro o a una richiesta come quella che le stiamo facendo, perché non si tratta di non affrontare la questione Montante, ma di non af-

frontarla così, perché in tal modo credo si faccia più male all'Antimafia di quello che si farebbe altrimenti.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, ho letto attentamente questa relazione, sul cui contenuto non voglio neanche esprimermi. Anche io, purtroppo, devo esprimere il mio sommo rammarico per le modalità. Lei aveva chiesto di audire alcuni giornalisti in seduta plenaria, tra i quali Petrotto, Di Natale e Basso. Molti di noi, deputati e senatori, ci siamo opposti a quelle audizioni, proprio perché incentrate su persone che sono state denunciate per diffamazione e hanno ancora procedimenti in corso. Quindi, in quel momento non ritenevamo opportuno audirle.

Sono d'accordissimo con quello che ha detto la collega Sarti. Avrei gradito audire le persone nominate in questa relazione, come Lumia e Lo Bello: era giusto che anch'essi dicessero la loro.

Abbiamo votato con piacere le altre relazioni da lei presentate, perché ci abbiamo creduto. Può capire, però, che io questa non posso votarla. E proprio io di certo non difendo Montante, il quale, anzi, ha inferto un colpo all'Antimafia e ci ha fatto perdere di credibilità. Gradirei, quindi, che facesse un passo indietro per tutti noi.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, come ricorderanno i colleghi, all'inizio dell'audizione il mio Gruppo aveva inteso abbandonare i lavori o meglio non partecipare a questa seduta, per motivi in buona parte connessi con la relazione in discussione.

Sono rimasto perché lo ritengo giusto. Lo rifarei cento volte, perché intanto abbiamo approvato molte altre relazioni, tutte assolutamente ben fatte e utili nel dare conto al nostro datore di lavoro, che è il popolo italiano, del lavoro importante che abbiamo fatto in questi anni.

Quanto alla relazione sul sistema Montante, che ho letto, come pure ho letto molti atti e ascoltato diverse audizioni, concordo con la richiesta di ritirarla mossa al Presidente, con il quale mi sono trovato più volte d'accordo che non in dissenso, per alcuni motivi che sono stati egregiamente espressi dalla collega Sarti.

In realtà, proprio a causa della prematura interruzione della legislatura, quell'opera di riscontro delle accuse, delle affermazioni o delle carte, non è stato possibile farla. È quindi un'opera che, a prescindere da ogni altra considerazione, è incompleta, laddove la questione è di tale rilevanza e importanza che non si può neanche immaginare di non approfondire in modo puntuale questo argomento.

Il sistema Montante, come dice l'onorevole Sarti, non è la P2, ma certamente è inquietante per molti profili (le ambizioni, le intercettazioni e le profonde collusioni con una parte del sistema investigativo), che lasciano immaginare scenari certamente da approfondire, come in parte la magistratura ha già fatto, seppure in modo non definitivo, e come sta facendo proprio in questi giorni.

Ritengo, quindi, che la richiesta di ritirare la relazione, peraltro unanime, sia innanzitutto corretta, perché, quando uno accusa, bisognerebbe sentire anche poi la difesa e, segnatamente, anche il signor Calogero Montante: non che lo voglia difendere, sia chiaro, perché non mi pare emerga un quadro idilliaco delle sue azioni. Non si può, infatti, ascoltare solo chi lo accusa, ma bisogna ascoltare anche l'altra parte.

Prenderò ad esempio le Commissioni nel Senato americano, che sono assolutamente algide nell'estrinsecazione della loro azione, ma altrettanto garantiste e dirette. Le modalità con cui sono stati assunti questi documenti, ribadendo di averne letti tanti altri, al di là di quelli che abbiamo qui, sono, a mio avviso, parziali e inficiano comunque il risultato.

Questa relazione sarebbe oggetto di infiniti attacchi di parzialità e credo che sarebbe un disdoro anche nei confronti suoi, signor Presidente, oltre che della Commissione, nel caso avvallasse questo lavoro.

Lei dice di voler lasciare a chi verrà dopo qualcosa su cui proseguire: ma l'abbiamo già fatto, perché la documentazione, le testimonianze e le stesse bozze di questa relazione, ancorché non approvata, resteranno. Chi verrà dopo, avendo più tempo e forse anche maggiori elementi di valutazione, che nel frattempo deriveranno dall'esito del processo o degli appelli in corso, potrà portare avanti, in modo forse più compiuto, quell'istanza di verità che oggi lei intende portare avanti qui.

A titolo personale e per le ragioni che ho premesso prima, laddove lei non la ritirasse, avrebbe il mio voto contrario.

GIARRUSSO (*Misto-I-PVU*). Signor Presidente, ricordo quando, più di un anno fa, mi disse di voler aprire il capitolo Montante. E ricorderà sicuramente cosa le ho detto: che era una cosa buona, che andava fatta, ma nel rispetto di questa Commissione d'inchiesta, della sua storia e del nostro Paese, che è una storia difficile, di depistaggi, di verità e menzogne, mescolate assieme da abilissimi mestatori.

Quando si affrontano capitoli così importanti, dove sono coinvolti colletti bianchi, apparati dello Stato, magistrati, ufficiali e politici di questo livello, non si può partire da pregiudicati, tossicomani o gente screditata; nessuna inchiesta sarebbe mai arrivata da nessuna parte, soprattutto quando ci sono già in corso inchieste della magistratura, con ben altra caratura e ben altri elementi di prova.

Lei ha appoggiato il lavoro di tanti Comitati: lo ha fatto bene e garantendo l'autonomia di questi istituti, mentre non ha operato bene in questa delicata indagine. Mi dispiace dirglielo, ma un'inchiesta così delicata doveva avere un consulente di altissimo profilo e, soprattutto, doveva essere chiaro chi fosse il suo consulente. Un'idea noi l'abbiamo di chi sia stato il suo consulente, ma non è un consulente nominato e vagliato da questa Commissione. E questi non sono consulenti, ma suggeritori.

Così, purtroppo, lei finisce male, con una richiesta quasi unanime di ritiro della relazione. Signor Presidente, non è difficile immaginare da quali menti siano arrivati i suggerimenti: basta leggere altri documenti si-

ciliani dello stesso tenore, che godono della stessa considerazione squalificante.

È un peccato; come diceva bene il mio collega, non meritava di chiudere così la sua presidenza. Ritiri questa relazione, nell'interesse della Commissione e del suo lavoro.

Ci vuole poco per occultare la verità dietro al verosimile e dietro al depistaggio. Bastano quattro soggetti come ne abbiamo incontrati tanti nella storia di questo Paese. È un peccato. Questa è un'occasione mancata. Le do atto della buona volontà e della voglia di affrontare una vicenda rognosa come quella di Montante.

Questo le fa onore e dà prova del suo coraggio, ma il metodo è stato sbagliato. Chi le ha suggerito la strada non gliene ha suggerita una buona, ma una che ha portato a questo. Le ripeto la richiesta: ritiri la relazione, signor Presidente.

CORRADO (*UpC-CAL-Alt-PC-AI-Pr.SMART-IdV*). Signor Presidente, non volevo intervenire, ma dal momento che il collega Paolini, nella foga del suo intervento, ha detto che tutti le stanno chiedendo di ritirare la relazione, mi dissocio da questi tutti, perché ritengo che lei debba fare quello che sente.

Ho ospitato nel mio Comitato alcuni dei soggetti che sono stati auditi. A che titolo? Avevano informazioni relative al tema del Comitato, cioè le infiltrazioni. Ritengo che il contributo che hanno dato questi auditi al tema del Comitato che coordinavo sia stato rilevante, dal momento che l'attenzione dei *media*, ma in generale di questo Paese, nei confronti di quello che stava accadendo in Sicilia non è stata né sufficiente né qualitativamente tale da aver compreso il rischio. Mi riferisco appunto alle indagini e poi ai processi che hanno riguardato questa vicenda.

Il collega prima parlava di una situazione particolarmente scabrosa e preoccupante: in questo senso, sono del tutto d'accordo. A mio avviso, invece, il fatto che la Commissione abbia cercato di tenere desta l'attenzione generale sul sistema Montante o presunto tale è stata un'iniziativa condivisibile.

Certamente è stato ed è un rischio che si è assunto in particolare lei, signor Presidente, ma credo che questa iniziativa fosse giustificata. Quindi, sono abbastanza sorpresa del fatto che i colleghi, con tanta leggerezza, le stiano dicendo che lei si è fatto portare in giro da mestatori e da contafrottole: come se lei non conoscesse la peculiare situazione siciliana, se non altro perché non è molto diversa, sia pure su un'altra scala, da quella calabrese.

Mi limito pertanto a dire che non sono tra quelli che chiedono il ritiro della relazione e che ritengo che, anche dato il carattere particolarmente sfuggente che hanno assunto la massoneria e la modalità d'infiltrazione della criminalità organizzata al suo interno e viceversa, si debbano anche tentare strade che possono sembrare particolarmente pericolose e difficili e che possono mettere in difficoltà anche chi le segue. In questo vedo, anzi, del coraggio e apprezzamento che si sia assunto questo rischio.

SARTI (*M5S*) Signor Presidente, intervengo perché altrimenti sembra che il quadro non sia completo.

Insistono anche problemi a livello tecnico su questa relazione, nel senso che ci sono moltissime note a piè pagina in cui non sono indicati nominativi, ma compaiono diciture come XXX. In particolare, mi riferisco a quella che secondo me è la nota più grave, ovvero la numero 85, in cui si parla di prefetti, magistrati, giornalisti, imprenditori ed esponenti politici e della burocrazia, in particolare operanti in ambito regionale, che si rivolgevano a Montante per ottenere benefici di ogni sorta.

Nella nota 85 si parla di XXX magistrati archiviati, mentre si fanno i nomi di prefetti, giornalisti e altri soggetti, che appunto non sono stati affatto sentiti: da lì il problema a monte, di cui abbiamo già parlato. Si parla di magistrati archiviati, senza alcun tipo di riferimento per noi commissari, al fine di capire a chi ci stiamo riferendo o chi siano. Nel caso in cui la relazione fosse approvata, le persone qui citate come potrebbero fare?

Signor Presidente, in quasi tutte le occasioni pubbliche in cui parla del sistema Montante e dei legami di Montante con i magistrati, lei non cita mai chi, come, perché e quando. In realtà, le persone: o si sono già difese o hanno già dato spiegazioni pubbliche o le hanno già date al CSM o non hanno mai avuto, nella loro intera esistenza, un avviso di garanzia o un'indagine sollevata nei loro confronti. Quindi, archiviati da cosa?

Anche questa è una nota tecnica, che però era giusto rilevare, perché qui non si tratta dell'assunzione di rischi da parte sua: per me il problema è la mancanza di verifiche. Se, infatti, vi fosse stata una coraggiosa assunzione di rischi, questa Commissione l'avrebbe votata molto volentieri, visto che ci sono state anche altre relazioni, di cui ci siamo occupati e che abbiamo votato oggi, che contengono considerazioni molto forti e pregnanti dal punto di vista giudiziario, politico e sociale.

Qui il problema è proprio l'opposto: non c'è l'assunzione di rischio o di coraggio; qui ci sono persone che sono salite sul carro del sistema Montante, facendo a mio avviso pensare tutti di essere vittime di quel sistema, quando con esso non c'entravano proprio nulla e se lo sono palesemente inventato. Questa è la gravità di quello che è successo in questa relazione.

Dopodiché, con mistificazioni unite a realtà, è chiaro che nella relazione ci saranno note vere, così come note false; se si fossero verificate tutte le informazioni contenute in questa relazione, allora sì, magari avremmo avuto anche piacere di votarla insieme a lei e certo di non arrivare a questo punto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, a parte il fatto che Attilio Bolzoni oppure Paolo Mondani o anche il luogotenente Conigliaro non possono essere definiti mitomani, tragediatori, mestatori o altro, sono dell'avviso che il lavoro sia stato fatto con un metodo che ha sorretto tante altre relazioni e che, proprio perché il quadro che emerge è di una devastante disponibilità a infrangere la norma, pur di assecondare potere,

questa relazione possa essere messa tranquillamente ai voti, venendo anche sonoramente bocciata, com'è chiaramente prevedibile, perché ognuno si deve assumere la responsabilità degli atti che pone in essere.

Tranquillamente sottopongo alla vostra attenzione la relazione e presumibilmente verrò clamorosamente bocciato, ma nella vita si vince e si perde e io perdo; ho perso tante volte il gusto del vincere per assecondare il potere, ma non devo assecondare il potere; ho letto cose di cui non c'è traccia nella relazione e che mi sono tenuto per me, che mi sono bastate; ci sono nomi che dovrebbero essere ulteriormente portati, però mi sta pure bene che il suggeritore sia un catanese figlio di vittima di mafia, perché questo ho capito; non lo sento forse da un anno, però posso pure sbagliare (magari sono otto o sedici mesi).

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, credo di operare in dissenso, perché credo che vada restituito equilibrio e nelle dichiarazioni che sono state totalmente contro o totalmente a favore bisogna trovarne.

Credo che l'inchiesta fosse opportuna (è stato riconosciuto anche dal collega Giarrusso), perché forse è la natura di questo sistema che dev'essere chiarita, ma che esistesse e che avesse un potenziale eversivo in se stesso, se non altro nel momento in cui determinava saldature tra poteri dello Stato e non, che dovevano essere invece ben distinti. In questo ravviso una natura eversiva, forse non della stessa portata della P2, ma comunque degna di essere presa in considerazione, perché era fondamentale capire se in queste saldature le organizzazioni mafiose fossero presenti.

Non mi è piaciuto il termine «sotterfugio», perché, come ha spiegato la collega, le audizioni erano pertinenti al contenuto del suo Comitato e, a proposito di rischio, ravviso anche quello opposto, ossia quello che questa Commissione, per il modo clamoroso in cui è avvenuto questo dibattito e l'esito, possa attirarsi anche il giudizio opposto, quello cioè di non aver voluto puntellare delle acquisizioni.

La relazione stessa riconosce tali acquisizioni come parziali, un primo punto di partenza e non esaustive; le conclusioni lo dicono molto chiaramente. Ciò però non inficia la nobiltà dell'intento e la necessità dell'azione. Sul metodo sono state rilevate osservazioni che oggi possono essere lette in vario modo; sicuramente lei si è assunto alcuni rischi, Presidente: i colleghi gliene riconoscono il merito, ma anche alcune responsabilità.

Credo che questa mia dichiarazione fosse necessaria per non buttare il lavoro svolto. Spererei che fosse possibile dargli una forma, magari modificandolo. Per quello che ho e avete detto, credo che sia necessario per me astenermi.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, siccome ha giustamente chiesto di assumerci la responsabilità di bocciare la relazione, se non la condividiamo, preannuncio che esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, per fortuna siamo in democrazia, quindi si può certamente votare contro, anzi; mi batterò sempre affinché ci sia la possibilità di dissentire, quindi non ci sono affatto problemi, anzi la stimo e la rispetto esattamente come se avesse votato a favore, problemi non ce ne sono.

Metto ai voti la Sezione XIII della proposta di relazione finale «Relazione sul Sistema Montante ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere l), n), o), e p) della Legge istitutiva».

Non è approvata.

Passiamo all'esame della proposta di delibera integrativa concernente la pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione nella XVIII legislatura (cosiddetto stralcio), deliberata in data odierna all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza integrato dai Rappresentanti dei Gruppi.

Premessa la vigenza della disciplina recata dalla precedente *Deliberazione sulla pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione* adottata all'unanimità nella seduta del 27 luglio scorso, di cui la presente deliberazione costituisce integrazione non sostituzione;

rilevata l'esigenza di regolare la residua attività di conservazione e archiviazione degli atti della Commissione formati e acquisiti nel corso della XVIII legislatura;

considerato che la mole ingente di pagine che integra il comparto documentale formato ammonta, secondo un primo censimento condotto sino ad ora, a più di 1.780.000;

osservato che si renderà necessario il coinvolgimento, preferibilmente mediante contributo da fornire da remoto, di alcuni consulenti che hanno prestato servizio presso la Commissione fino ai termini massimi di cessazione dell'attività di archiviazione, classificazione e conservazione dei documenti;

rilevato che nella citata delibera *Deliberazione sulla pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione di cui la presente*, la Commissione ha statuito quali termini finali per la predetta attività l'eventuale data di costituzione della Commissione antimafia, ove istituita nella XIX legislatura e comunque non oltre il 21 maggio 2023;

osservato che la Commissione non sarà in grado di poter far fronte alle spese rivenienti dai rimborsi di trasferta per la collaborazione offerta dai consulenti, se non previa autorizzazione e comunque fino ad esaurimento delle risorse ancora disponibili nell'esercizio di bilancio per l'anno 2022;

dispone la prosecuzione dell'attività di consulenza per i seguenti magistrati ordinari collocati fuori ruolo dall'ordine giudiziario: dottoressa Giuliana Merola, dottoressa Lina Di Domenico, dottoressa Barbara Zuin, dottoressa Maria Paola Tomaselli, dottoressa Alba Sammartino, che oltre a collaborare alla classificazione degli atti e dei documenti acquisiti e for-

mati, prenderanno parte all'opera di coordinamento e redazione finale della Relazione conclusiva;

dispone altresì la prosecuzione dell'attività di consulenza a tempo parziale del dottor Gianfranco Donadio con il compito particolare di curare la formalizzazione delle risultanze istruttorie rivenienti dai rapporti con gli Uffici giudiziari sulla documentazione inerente le stragi continentali;

delibera affinché il Consigliere parlamentare Capo dell'Ufficio di Segreteria provveda alla trasmissione del fascicolo degli atti destinati alla Procura di Rimini e all'indicizzazione degli atti a Milano, insieme al consulente Magistrato Guido Salvini, afferenti all'archivio documentale «Ferdinando Imposimato»;

delibera che gli Ufficiali di collegamento della Polizia di Stato, dottoressa Luigina Valeria Pagano, della Guardia di Finanza, Colonnello Tommaso Solazzo, della DIA, Colonnello Nazareno Santantonio, collaborino ai lavori di classificazione, archiviazione e conservazione dei documenti acquisiti e formati, oltre a prendere parte a loro volta, ai lavori di coordinamento e redazione finale della Relazione conclusiva;

dispone la prosecuzione del rapporto di consulenza con le medesime attribuzioni di competenza di cui ai punti precedenti, del dottor Silvio Corbelli, del professor Stefano D'Alfonso, della dottoressa Mena Minafra e del Tenente Colonnello della Guardia di Finanza, Amos Bolis.

ENDRIZZI (*M5S*). Non so se sia implicito, vorrei comunque esplicitarlo: nella trasmissione degli atti alla procura di Rimini deve essere inteso che vanno escluse le parti che gli auditi hanno chiesto di secretare a loro tutela, giacché sono state rese solo in funzione del fatto che noi avevamo dato questo tipo di garanzia.

PRESIDENTE. La sua proposta mi sembra assolutamente pertinente, per cui ben volentieri viene integrata.

Metto ai voti la Sezione XXIV della proposta di relazione finale.

È approvata.

Le relazioni, per come lo schema era stato indicato, sono state tutte approvate, tranne l'ultima. Esse verranno sottoposte a coordinamento da parte dei consulenti e poi gradualmente divulgate in ordine di approvazione secondo quanto prevede la legge.

Volevo darvi poi contezza di quanto vorrei introdurre nella relazione stessa, per far capire cosa sia il fenomeno mafioso per come l'abbiamo indagato e investigato anche in funzione delle relazioni che sono state approvate questa sera.

Siccome si tratta di una trentina di pagine, vi anticipo che le depositerò e le integrerò. Data l'ora tarda, le diamo per acquisite. Poi farò il *labor limae* che è ancora necessario fare, ma tengo a ribadire che partirò da quanto sostenuto da Cesare Terranova, Pio La Torre e gli altri membri

dell'allora minoranza che nella famosa relazione di minoranza nel 1976 sostennero che la mafia è fenomeno di classi dirigenti.

Tengo anche a precisare, onorevole Sarti, che il riferimento alla P2 è stato fatto dal giornalista Attilio Bolzoni, che nel suo libro sosteneva che quanto costruito nel tempo da Montante avesse tutte le sembianze della P2, di cui non sono una specialista, ma che certamente era una struttura volta a conquistare il controllo dello Stato attraverso l'infiltrazione e la colonizzazione di apparati statali grazie a uomini fedeli a quelle logiche.

Tengo a ringraziare tutto il personale dell'Archivio e della Segreteria, perché senza di loro non sarebbe stata possibile quest'attività. Al fine di rendere conoscibili il prima possibile le acquisizioni finali della Commissione, sul portale istituzionale ribadisco che saranno pubblicate gradatamente le sezioni in ordine di approvazione in un testo provvisorio, così da facilitarne la libera consultazione prima della pubblicazione del testo integrale della relazione finale.

Collaborazione della Commissione con Atenei

PRESIDENTE. Comunico che, in base alla deliberazione unanime dell'Ufficio di Presidenza, la Commissione ripartirà tra l'Università di Modena e l'Università Federico II di Napoli, il residuo ammontare dei fondi disponibili per l'esercizio annuale, nel limite massimo di 5000 euro, per far fronte a deliberazioni di collaborazione già approvate e a cui si è dato già seguito con richieste di cofinanziamento da parte dei due Atenei.

I lavori terminano alle ore 1,03.

